

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

415^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda Pag. 19665

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE PER L'ISTITUZIONE DEI RUOLI DEL MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Nomina dei membri 19663

CONGEDI 19663

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . 19663, 19694

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 19664, 19694

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 19664, 19695

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 19664, 19695

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura » (1947) (*Relazione orale*): -

ARTIOLI Pag. 19686

ASSIRELLI 19683

BALBO 19693

BUCCINI 19669

PISTOLESE 19679

POERIO 19674

TEDESCHI Franco 19672

ZUGNO, *relatore* 19665

INTERROGAZIONI

Annunzio 19695

Ritiro 19703

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzione 19665

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

A R E N A , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Berlanda per giorni 3.

Annuncio di nomina di membri della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per l'istituzione dei ruoli del Ministero dei beni culturali e ambientali

P R E S I D E N T E . I senatori Ariosto, Bertola, Burtulo, Cifarelli, Dinaro, Ermini, Papa, Pieraccini, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scaglia e Urbani sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per l'istituzione dei ruoli del Ministero dei beni culturali e ambientali, prevista dall'articolo 2 della legge 29 gennaio 1975, n. 5.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Cancellazione dall'elenco delle vie navigabili di 2ª classe del tratto urbano compreso tra il " sostegno " e la " curva Mariani " nel rione Porta a mare, facente parte del canale navigabile " Pisa-Livorno " » (1983);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Concessione di un contributo annuo all'Università degli studi di Napoli per il funzionamento del Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno » (1984);

dal Ministro dell'interno:

« Attribuzione di un supplemento giornaliero di indennità per servizi di istituto alle forze di polizia » (1985);

« Adeguamento dell'indennità giornaliera per i servizi collettivi di ordine pubblico fuori sede » (1986);

« Corresponsione di un premio di arruolamento ai carabinieri, alle guardie di finanza, alle guardie di pubblica sicurezza, agli agenti di custodia ed alle guardie forestali » (1987);

« Norme sulla composizione del Consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno per gli affari concernenti l'amministrazione della pubblica sicurezza » (1988);

« Integrazione dell'articolo 3 della legge 11 gennaio 1951, n. 56, ai fini dell'estensione ai congedati dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dal Corpo degli agenti di custodia dell'elevazione del limite massimo di età per la partecipazione agli esami di abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale » (1989).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede deli-
berante**

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Indennità di servizio penitenziario di cui all'articolo 4, ultimo comma, della legge 15 novembre 1973, n. 734 » (1981), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Revisione dell'organico degli ufficiali, dei sottufficiali, degli appuntati e delle guardie del Corpo degli agenti di custodia e dell'organico del ruolo dei sottufficiali per mansioni di ufficio » (1982), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Programma di interventi straordinari per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi postali, di bancoposta e telegrafici, per il riassetto dei servizi telefonici, nonché per la costruzione di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1978), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Provvedimenti per la garanzia del salario » (1979), previ pareri della 5ª, della 7ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

« Aumento della misura degli assegni familiari » (1980), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede refe-
rente**

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

NENCIONI ed altri. — « Adeguamento delle indennità di ausiliaria e speciale per gli ufficiali e indennità speciale per sottufficiali che cessano dal servizio permanente. Riversibilità della indennità speciale » (1944), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

DEL PACE ed altri. — « Modifiche ed integrazioni della legge 13 maggio 1966, n. 303, istitutiva dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1922), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Annunzio di deferimento a Commissione per-
manente in sede deliberante di disegni di
legge già deferiti alla stessa Commissione
in sede referente**

P R E S I D E N T E . I disegni di legge: GIOVANNETTI ed altri. — « Nuove norme sulla assicurazione per la disoccupazione involontaria » (1213) e: FERMARIELLO ed altri. — « Aumento della misura degli assegni familiari e modifica delle norme del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (1214), già assegnati in sede referente alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), sono stati deferiti alla Commissione stessa in sede deliberante, al fine di consentire che vengano esaminati congiuntamente, rispettivamente, con il disegno di legge n. 1979 e con il disegno di legge numero 1980.

Annuncio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore De Matteis per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341, primo e ultimo comma, del Codice penale) e di abusivo esercizio di una professione (articolo 348 del Codice penale, in relazione all'articolo 1 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, e dell'articolo 6 della legge 7 luglio 1901, n. 283) (*Doc. IV, n. 136*).

Annuncio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento Europeo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quella Assemblea, concernente le raccomandazioni della Commissione parlamentare mista dell'associazione CEE-Turchia approvate a Istanbul-Tarabya l'11 ottobre 1974.

Tale risoluzione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura » (1947) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Z U G N O , relatore. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colle-

ghi, è ben noto come in questi anni tutti i settori economici, tutte le forze sociali hanno dovuto toccare con mano l'importanza fondamentale dell'agricoltura anche ai fini, fino a ieri quasi trascurati, della sicurezza dell'approvvigionamento e della disponibilità di materie prime per vasti settori industriali, ma soprattutto, dopo l'aumento del costo del petrolio e di tutte le materie prime sul piano internazionale, ai fini del contenimento della bilancia dei pagamenti.

Si tenga presente che i consumi di generi alimentari e di bevande toccano circa 22.000 miliardi di cui almeno l'85 per cento è fornito dalla produzione nazionale; e già tutta l'economia italiana risente gravemente degli squilibri che ne emergono, con tutte le difficoltà di rifornimento delle materie prime necessarie al suo sviluppo.

Troppi hanno dimenticato o hanno ritenuto comodo dimenticare, con secondi fini, i grandi sacrifici compiuti in questi anni dagli agricoltori, dai coltivatori diretti, soprattutto in circostanze che fanno di dramma se si considera l'esodo, specie giovanile, dalle campagne, l'aumento continuo dei costi dei mezzi tecnici, i prezzi più o meno bloccati e comunque sempre inadeguati a compensare i costi e soprattutto il lavoro dipendente e il lavoro autonomo e infine la stretta creditizia, la cessazione quasi completa di ogni finanziamento agevolato all'agricoltura.

Non è questa la sede per parlare di prezzi dei prodotti agricoli, anche se è in relazione ad essi, alla differenza tra costi e ricavi che ogni azienda può esprimere un giudizio di congruità o meno del livello dei tassi di interesse. Ma vorrei che si tenesse presente l'inderogabile necessità di assicurare prezzi economici ai prodotti agricoli, così come si assicurano prezzi economici a tutti gli altri settori. Purtroppo in questi anni sono saltati tanti equilibri in agricoltura, o meglio gli squilibri si sono aggravati; e guai se non si corre rapidamente ai ripari.

Ecco il senso della riscoperta dell'agricoltura di cui molti hanno parlato; di quell'agricoltura che, sia pure con flusso modesto e troppe volte discontinuo di credito e di aiuti, è riuscita nel 1971, con 5 milioni di unità attive in meno, ad ottenere da 25 milioni di et-

tari ciò che nel 1952 avrebbe richiesto una superficie di 40 milioni di ettari cioè ben 15 milioni di ettari in più. Ma da troppo tempo ormai perfino leggi già entrate in vigore in anni precedenti sono rimaste sulla carta, senza alcun finanziamento concreto da parte del Tesoro. Neppure è stato concesso ai fondi di rotazione esistenti (meccanizzazione, fondo per la zootecnia, per la forestazione) di autofinanziarsi con i rientri, cioè con la restituzione delle quote di capitali in precedenza prestati ai produttori agricoli. Anche l'AIMA non ha avuto se non in parte i mezzi necessari per corrispondere le integrazioni dei prezzi dell'olio di oliva, del grano duro o di stoccaggi per la carne e per i formaggi.

È in questo clima che assumono urgenza e rilievo due fatti. Anzitutto la delibera 30 gennaio 1975 del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio circa il problema della liquidità finanziaria degli istituti di credito agrario: con detta delibera il credito agrario di esercizio è stato posto fuori *plafond* nel senso che è stato escluso dai limiti di accrescimento degli impieghi bancari e può quindi essere concesso senza alcuna restrizione quantitativa; come per il credito agrario di miglioramento è stato consentito agli istituti di credito agrario di effettuare investimenti in titoli a reddito fisso, fra cui le obbligazioni agrarie, in misura pari al 40 per cento dell'incremento dei depositi. Questo dovrebbe consentire al settore agricolo di beneficiare, attraverso il canale obbligazionario, di un volume di risorse per circa 250 miliardi di lire.

L'altro fatto di rilievo è il provvedimento che abbiamo all'esame, che si ispira ai seguenti criteri fondamentali: prima di tutto rivedere le misure dei tassi a carico degli operatori agricoli, sia perchè attestati a livelli non più rispondenti alla nuova realtà, sia per non provocare un'eccessiva dilatazione della spesa pubblica; in secondo luogo recare adeguati stanziamenti per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti e sui mutui autorizzati dalle regioni assicurando la continuità dell'intervento pubblico; in terzo luogo incrementare le dotazioni finanziarie dei fondi di rotazione per la zootecnia e per la meccanizzazione, set-

tori di particolare rilievo ed importanza; in quarto luogo stabilire una nuova normativa che consenta a tutti gli istituti e sezioni speciali di credito agrario di emettere obbligazioni agrarie quale strumento aggiuntivo di approvvigionamento sul mercato dei capitali. All'articolo 1 infatti si stabilisce il nuovo tasso agevolato a carico degli operatori agricoli nella misura del 6 per cento per i mutui di miglioramento fondiario e del 7 per cento per i prestiti di esercizio. Molto lodevolmente però sono mantenute particolari agevolazioni per le zone del Mezzogiorno e per le zone montane, per le quali il saggio di interesse è del 4 per cento per i mutui di miglioramento fondiario e del 5 per cento per i prestiti d'esercizio. Anche per il cosiddetto credito di soccorso, disposto sul fondo di 50 miliardi di solidarietà nazionale contro le calamità naturali, il saggio di interesse è aumentato di 2 punti, sia nel caso di mutui per la ricostituzione di capitali di conduzione che nel caso di prestiti o provvista di capitali d'esercizio. Anche per le operazioni tratte dai fondi di anticipazioni statali o regionali o di altri enti pubblici riguardanti la zootecnia, la meccanizzazione, la formazione della proprietà diretto-coltivatrice e i miglioramenti forestali, i tassi di interesse sono elevati al 4 per cento per mutui a lungo termine e al 5 per cento per prestiti a breve termine.

Si tratta di aumenti che indubbiamente peseranno sull'agricoltura, e forse in molti casi, come per la formazione della proprietà contadina, tranne che attraverso il fondo di rotazione, renderanno difficili se non impossibili le operazioni, se non nei casi di arrotondamento. Ma tutti conosciamo la realtà finanziaria italiana e i livelli raggiunti dai tassi bancari; dopo lunghe discussioni e nonostante l'impegno del ministro Colombo, il *prime rate* è stato ridotto solo di un punto, dal 18,25 al 17,25 per cento. È vero, è stato avviato — come ha detto il ministro Colombo — un processo di riduzione dei tassi, ma siamo ben lontani da tassi che consentano investimenti e ammodernamenti e quindi sviluppi e progressi della nostra economia; in particolare, dato che conosciamo quelle che sono le possibilità dell'agricoltura in materia di reddito, nel settore dei coltiva-

tori diretti tassi così elevati rendono difficile l'ammodernamento, la ristrutturazione, la formazione delle proprietà contadine.

È vero che i tassi di riferimento sono leggermente inferiori a quelli che abbiamo accennato per il *prime rate*, cioè sono il 13,80 per il credito di miglioramento e il 14,50 per i prestiti d'esercizio; ma è indubbio che nella scelta doverosa tra un superamento della stretta creditizia per l'agricoltura e un livello più vantaggioso dei tassi di interesse, un sacrificio si è dovuto fare pur di assicurare finalmente il credito che, se toccherà il 4, il 5, il 7 per cento, a seconda dei casi, e renderà più meditate e difficili le operazioni, non costringe però a tassi impossibili del 18-20 per cento, tagliando fuori da ogni sviluppo l'agricoltura. Certo, confidiamo che altri passi si facciano; conosciamo tutto l'impegno, al riguardo, del governo Moro e conosciamo la disposizione dell'articolo 2 che facoltizza il ministro del Tesoro ad adeguare nel tempo i saggi di interesse, disposizione che mi auguro possa trovare presto applicazione, alleggerendo gli interessi e quindi rendendo più incisiva l'azione di ammodernamento della nostra agricoltura.

L'articolo 3 del disegno di legge dispone poi un limite di impegno per l'anno 1975 di 25 miliardi per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento fondiario erogati dagli istituti di credito agrario di miglioramento. Si tratta di nuove risorse che dovrebbero particolarmente rivolgersi a investimenti strutturali comprese le opere di bonifica di cui alla legge 514 del 1973, ma soprattutto per realizzare efficienti strutture in aziende a prevalente indirizzo zootecnico o ricadenti in territori di nuova irrigazione, nonché impianti per la conservazione, lavorazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici, ai fini anche di un miglioramento della bilancia commerciale. In tali operazioni dovranno essere concesse priorità alle domande dei coltivatori diretti e delle cooperative agricole. Sempre all'articolo 3 è previsto uno stanziamento di 30 miliardi a titolo di concorso negli interessi per assistere le operazioni di prestiti di conduzione delle aziende agricole per far fronte alle neces-

sità degli organismi cooperativi nel corrente anno 1975.

Con i due suddetti stanziamenti di 55 miliardi, mentre da un lato si assicura una ripresa dell'intervento pubblico, arrestato o fortemente compresso nel 1974, dall'altro si assicura al settore agricolo un volume globale di credito agevolato di circa 700 miliardi di cui 320 miliardi per le esigenze di ammodernamento strutturale e 380 miliardi per le esigenze di conduzione aziendale. Tali stanziamenti vengono aumentati con altri due interventi disposti agli articoli 5 e 6 del decreto-legge e precisamente sui fondi di rotazione della zootecnia e per la meccanizzazione che vengono aumentati ognuno di altri dieci miliardi, consentendo una disponibilità globale annua di circa 50 miliardi per lo sviluppo della zootecnia e di circa 125 miliardi per il potenziamento della meccanizzazione in agricoltura. In particolare poi per potenziare gli allevamenti per la produzione di carne e di bestiame giovane da riproduzione, l'articolo 5 stabilisce un generale trattamento prioritario per le iniziative assunte da imprenditori agricoli singoli o associati o anche da enti pubblici in zone di collina o di montagna.

Sono adeguati tali stanziamenti alla fame di credito, come si è detto, dell'agricoltura? Certamente le esigenze sono tante, ma è doveroso considerare che per questi ultimi dieci mesi del 1975 qualcosa di concreto si è fatto di cui bisogna dare atto al ministro Marcora. Proprio in questi giorni sono stati resi disponibili finalmente ed assegnati in concreto ai capitoli del bilancio dello Stato ed alle regioni anche i fondi della legge 512 del 1973 per un importo di 120 miliardi per il 1973 e di 198 miliardi per il 1974; come pure sta diventando operante lo stanziamento di 120 miliardi per la bonifica e l'irrigazione. Recentemente è stato approvato un provvedimento che stanziava 200 miliardi dal 1975 al 1977 per la montagna, in aggiunta ai 40 miliardi della legge 1102 del 1971. Si aggiunga che la Camera ha già approvato l'applicazione delle direttive CEE che comportano una ulteriore spesa di 560 miliardi e si vedrà che il problema veramente urgente in questo momento per l'agricoltura non è tanto di aumentare sulla carta, sia pure con la solenne

sanzione del Parlamento, gli stanziamenti, ma di erogarli concretamente, di mettere effettivamente i coltivatori diretti, le cooperative e tutti gli agricoltori in condizione di usufruire del credito agevolato che è stato disposto.

Questo è quanto soprattutto hanno tentato di fare il governo Moro ed in particolare il ministro Marcora con questo provvedimento, superando difficoltà innegabili, reali in un periodo di lotta all'inflazione, di necessità da tutti avvertita di creare le condizioni perchè l'unione monetaria europea possa riprendere il suo cammino. E l'equilibrio del settore agricolo è oggi allo scopo il più importante e determinante.

Pertanto, alla luce di queste prospettive vanno viste altre norme di aiuto all'agricoltura contenute nel decreto-legge. Prima di tutto la possibilità di emettere obbligazioni concessa a tutti gli istituti e sezioni speciali di cui agli articoli 14 e 18 della legge 1760 del 1928. Il reperimento dei mezzi finanziari da destinare agli investimenti è il problema principale che condiziona ogni possibilità operativa, non solo per il credito agevolato ma anche per quello ordinario. Forse il momento non rende agevole l'emissione di obbligazioni se non a date condizioni, ma è uno strumento che sicuramente può dare in qualunque momento, quando una precisa volontà politica lo ritenga necessario, risultati adeguati alle esigenze.

Va pure sottolineato il completamento della delega alle regioni delle funzioni amministrative riguardanti la concessione, la liquidazione, il pagamento delle agevolazioni creditizie contributive previste dalla legge 364 del 1970 e relative al fondo di solidarietà contro le calamità naturali.

Altre norme completano il quadro delle garanzie di tutte le operazioni di credito agevolato attraverso il fondo di garanzia interbancario. Infine il decreto-legge ha voluto estendere, a mezzo della Cassa per il Mezzogiorno, alcune forme di credito di esercizio quali prestiti per l'acquisto di macchine e attrezzi agricoli o per l'utilizzazione, la manipolazione, la trasformazione dei prodotti. Allo scopo è prevista anche la costituzione di appositi fondi di rotazione.

In relazione alle esigenze del Mezzogiorno e delle Isole, tenuto conto anche di una direttiva CEE, la Commissione finanze e tesoro ha ritenuto di approvare un emendamento che finanzia con fondi della Cassa, con contributi in conto capitale e con mutui a paraggio rispetto alla spesa preventivata, progetti speciali per la forestazione.

Onorevoli colleghi, il provvedimento che ho cercato di presentarvi ha senza dubbio carattere di urgenza che ben giustifica l'uso del decreto-legge; ma soprattutto è il mondo agricolo che, davanti alla buona volontà dimostrata dal Governo, domanda ora la vostra cortese buona volontà e quindi la più sollecita approvazione del provvedimento. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Buccini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

A R E N A , *Segretario*:

Il Senato,

sulla conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura;

considerata la necessità di riordinare il settore del credito agrario in modo da consentire alle imprese singole o associate l'accesso ad adeguati mezzi finanziari a tassi agevolati e con procedure snelle e sollecite;

rilevato che si impone la riforma del settore, sia per quanto concerne la riorganizzazione su base regionale degli istituti erogatori del credito con la partecipazione degli imprenditori agricoli, sia per quanto riguarda il sistema delle garanzie, rivolto non tanto a chi possiede, ma a chi opera in agricoltura;

invita il Governo a predisporre con sollecitudine una normativa unitaria, che:

destini al credito agrario una percentuale adeguata dei depositi bancari;

favorisca la diffusione di istituti di raccolta del risparmio nelle campagne (casse rurali ed artigiane);

regolamenti l'erogazione del credito a basso tasso di interesse e con procedure snelle nel quadro dei piani di sviluppo delle aziende e con controlli di carattere preventivo e consuntivo;

riorganizzi, su base regionale, gli istituti di credito agrario con la partecipazione degli imprenditori agricoli;

determini forme di garanzie fideiussorie a carattere regionale, che sostituiscano o affianchino quelle reali, a favore delle imprese agricole.

BUCCINI, FERRALASCO, ARFÈ, STIRATI, TORTORA

PRESIDENTE. Il senatore Buccini ha facoltà di parlare.

B U C C I N I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a nostro avviso appare fuori discussione il metodo del decreto-legge seguito dal Governo per venire incontro ad alcune urgenti richieste del mondo contadino quali quelle relative al settore del credito agrario.

L'impostazione limita però i contenuti, quando sarebbe stato più opportuno affrontare tutto il problema del credito agrario. Non si può certo affermare che manchino le indicazioni; anzi le indicazioni sono precise e concordi. Dal punto di vista della legislazione esistono in materia all'incirca 46 leggi e decreti-legge, 9 decreti presidenziali, 14 decreti ministeriali, 38 circolari ministeriali e 5 regolamenti comunitari. Un vero ginepraio nel quale bisognerebbe far luce e dare unicità di impostazioni.

È indubbio che, dopo un lungo periodo di scarsa considerazione, l'agricoltura nel nostro paese — che negli anni '60, in pieno miracolo economico, si era vista relegata al ruolo di settore residuo dal quale non c'erano da aspettarsi sostanziali contributi al rafforzamento della nostra economia — torni oggi prepotentemente alla ribalta con il richiamo ai 2.500 miliardi dello sbilancio nel settore agricolo-alimentare.

All'agricoltura vengono oggi chieste cose molto più difficili, cose che, con una politica meno miope, si sarebbero potute ottenere in passato con sforzi minori. Ma proprio per questo i provvedimenti debbono essere radicali e non possono seguire le vecchie strade.

Il credito agrario è uno degli strumenti della politica agraria. Una delle caratteristiche peculiari che differenzia il settore agricolo dagli altri settori economici è quella del notevole tempo di attesa, per quanto riguarda il credito, che interviene tra il momento nel quale si concentrano le spese di esercizio ed il momento nel quale si realizzano le produzioni e le loro trasformazioni. Questo andamento esige cospicue anticipazioni finanziarie soprattutto per il generalizzato processo tecnologico. La bassa redditività del settore poi fa legittimamente presumere che i capitali necessari all'agricoltura non possano ricavarsi se non in modesta parte da un processo di autofinanziamento. A queste oggettive considerazioni oggi si aggiunge il rilievo relativo alla situazione del mercato del credito. I saggi attivi di mercato in Italia hanno raggiunto livelli mai toccati e sino a poco tempo addietro anche imprevedibili.

Oggi il più alto tasso bancario nel mondo è proprio quello italiano. Infatti da un'indagine tra paesi altamente industrializzati il nostro si colloca con il 17,25 per cento, oggi, come ha ricordato l'onorevole relatore, mentre la Francia si colloca con il 15,50 per cento, la Gran Bretagna ed il Belgio con il 13 per cento, il Giappone con l'11,50 per cento, la Germania occidentale con l'11 per cento, gli Stati Uniti e l'Olanda con il 10,50 per cento, la Svizzera con l'8,50 per cento.

In Italia inoltre l'incidenza del credito agrario sulle spese complessive, che in passato era del 40,50 per cento al massimo, è notevolmente aumentata.

Sul piano della legislazione si fa ancora riferimento alla legge 5 luglio 1928, n. 1760 che a sua volta si allaccia alla legge 21 giugno 1869, n. 5160 che, per prima, introduce la distinzione tra credito agrario di esercizio e credito agrario di miglioramento. Il credito agrario di esercizio riguarda le operazioni relative ai prestiti per la conduzione dell'azienda, per l'utilizzazione e trasformazione dei

prodotti, i prestiti per l'acquisto di bestiame, macchine ed attrezzi, le anticipazioni su pegno dei prodotti agricoli. Riguardano il credito agrario di miglioramento i prestiti relativi all'esecuzione di piantagioni e trasformazioni colturali, la costruzione di strade poderali, pozzi, abbeveratoi, fabbricati rurali, elettrodotti, sistemazioni montane, rimboschimenti, acquisto di terreni per la formazione della piccola proprietà contadina, affrancazioni di canoni.

Dai dati riportati nelle relazioni del Governatore della Banca d'Italia si rileva che a fine 1973 la consistenza degli impieghi del sistema del credito agrario ammontava a lire 2.231 milioni con un incremento di 242 miliardi rispetto all'anno precedente.

Un'analisi più approfondita, per quanto riguarda le singole operazioni nell'ambito del credito di miglioramento, consente di affermare che le voci che hanno maggiore importanza sono quelle delle costruzioni rurali e della formazione della proprietà coltivatrice; il credito di miglioramento è stato del 54,1 per cento sul totale. Tra le operazioni inerenti il credito di esercizio la voce relativa ai crediti di conduzione fa registrare un'assoluta preminenza raggiungendo nel 1973 il 57,9 per cento. Altra voce di rilevante interesse è quella relativa ai prestiti a enti e associazioni, incremento da imputare allo sviluppo delle attività cooperative e consortili. Minore importanza assumono invece le erogazioni relative all'acquisto di bestiame e macchine e per anticipazioni di derrate per le quali le tendenze in aumento fino al 1971 appaiono oggi purtroppo in flessione.

Sul piano legislativo, in riferimento agli istituti erogatori del credito agrario, è confermata la tendenza a circoscrivere la compagine degli istituti stessi alla loro specializzazione e ciò, si dice, per assicurare all'imprenditore agricolo la via per accedere ad una forma di credito costante nel volume e nel tempo.

Sono undici oggi in Italia gli istituti speciali per il credito agrario distinti per settori territoriali, con le varie diramazioni: istituto federale di credito agrario per il Piemonte e la Liguria, sezione di credito agrario della Cassa di risparmio delle province lombar-

de, sezione di credito agrario e miglioramento delle Venezie, sezione di credito agrario dell'istituto federale delle Casse di risparmio delle Venezie, istituto di credito agrario per l'Emilia Romagna, istituto federale di credito agrario per la Toscana, istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale, sezione del credito agrario del Banco di Napoli, sezione del credito agrario del Banco di Sicilia, Banco di Sardegna e infine il consorzio nazionale per il credito agrario e il miglioramento, il cosiddetto « *melior* consorzio » per il solo credito a medio e a lungo termine, con la partecipazione dello Stato, di 53 Casse di risparmio e di altri enti.

Gli istituti di cui sopra hanno il compito di coordinare, indirizzare e integrare l'azione creditizia dei vari enti con lo schedario regionale del credito agrario nel quale sono annotate le singole operazioni.

Questa è la situazione di oggi, ma da gran tempo si parla di riforma strutturale e operativa del credito agrario. Ci si deve rendere conto che la legge del 1928 ha un'ottica, che non risponde più alle esigenze moderne. Il meccanismo attuale rende estremamente complessa e insicura l'azione degli istituti esercenti il credito agrario, determinando un ulteriore motivo di rallentamento nei riguardi di una procedura che invece si vorrebbe sollecita e spedita. Vi era già una volontà di rinnovamento nel programma economico quinquennale 1966-70, là dove si riconosceva la necessità « di una generale revisione e di un coordinamento della vasta legislazione sul credito agrario che si è attuata dal 1927, in modo da garantire un sistema in grado di corrispondere, per quantità e per costo del denaro, per le garanzie richieste e per l'istruttoria, alle esigenze di trasformazione e di sviluppo della nostra agricoltura, in particolare per la cooperazione e le imprese contadine ». Così era scritto nel programma quinquennale citato.

I punti principali, onorevoli colleghi, della revisione riguardano: l'organizzazione istituzionale, le garanzie a presidio dei crediti in relazione ai soggetti interessati, nuove forme di credito e di esercizio più semplici e spedite. Per quanto riguarda il primo punto, una proposta da tempo avanzata tende a in-

tegrare i consigli di amministrazione degli istituti di credito agrario con rappresentanti degli imprenditori agricoli. Un'altra proposta, sul piano operativo, tende a concedere l'autorizzazione all'emissione di cartelle agrarie per il finanziamento dei prestiti di miglioramento a tutti gli istituti e inoltre ad adottare per l'emissione delle cartelle una procedura simile a quella in uso per il settore del medio credito per la piccola e media industria. In tal modo gli istituti potrebbero predisporre in tempo le necessità finanziarie per il sollecito disbrigo delle pratiche.

In questi giorni sono a convegno i rappresentanti dell'associazione nazionale delle cooperative agricole e i rappresentanti del centro nazionale per lo sviluppo delle forme associate; viene proposta l'eliminazione di tutti gli istituti che operano ai sensi della legge del 1928 nonché la creazione, in loro vece, di istituti di credito agrario amministrati dalle regioni, dalle organizzazioni professionali e associative, con rappresentanti della Banca d'Italia e dei Ministeri del tesoro e dell'agricoltura. Questi istituti dovrebbero dar vita a un consorzio nazionale del credito agrario, che dovrebbe, a sua volta, collocare presso il sistema bancario titoli speciali sino ad un determinato ammontare di tutti i depositi, circa il 3 per cento, pari a circa 2.000-2.500 miliardi, somma che corrisponde al fabbisogno creditizio della nostra agricoltura.

Questa riforma comporterebbe l'esistenza di due sole forme di credito: quella di finanziamento di spettanza degli istituti regionali e quella di funzionamento, che passerebbe attraverso il sistema bancario, con l'eliminazione dei fondi di rotazione della cassa per la proprietà coltivatrice. I fondi FEOGA, a loro volta, dovrebbero essere appoggiati al consorzio nazionale.

Il secondo punto, quello delle garanzie, è di importanza fondamentale. Il credito agrario deve andare non tanto a coloro che possiedono quanto a coloro che operano nel quadro di certe impostazioni programmatiche: in tale nuova ottica va rivista la garanzia del fondo interbancario che non può più avere solo la veste di garanzia sussidiaria. Va previsto invece lo sviluppo di garanzie fidejussorie, che possano affiancare e sostituire

le garanzie reali. Sotto tale profilo si propone l'istituzione di fondi di garanzia regionale alimentati con le quote sui prestiti, con i mezzi dell'attuale fondo nazionale, con i fondi regionali, con i rientri dei fondi di rotazione messi in liquidazione, con versamenti degli istituti regionali. In tal modo verrebbe superato l'attuale sistema delle garanzie interbancarie a carattere nazionale.

Il terzo punto, relativo alle nuove forme di credito, riguarda il problema, oggi tanto sentito, dell'apertura del conto corrente agrario, che riscuote il generale consenso. Ciò darebbe la possibilità di un utilizzo del prestito scaglionato nel tempo secondo obiettive necessità, con una riduzione degli oneri, il tutto naturalmente nel quadro di controlli preventivi ed anche successivi e ad esecuzione di piani zionali, in modo che il prestito non serva ad altre operazioni, come spesso accade, e si risolva invece in un effettivo sostegno per l'agricoltura.

Si sostiene altresì la necessità che il credito agrario non riguardi solo l'ambito agricolo ma anche quello rurale. Si tratta di estendere il credito alle attività artigianali strettamente connesse con quelle agricole ed a quelle di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Maggiori protezioni vengono infine invocate per le cooperative spesso non munite di garanzie reali. Si sostiene anche la necessità di favorire le forme di autofinanziamento dell'agricoltura attraverso lo sviluppo degli organismi cooperativi locali. Infatti il risparmio proveniente dalle campagne affluisce ad altri settori, si concentra nelle città e di qui la necessità di favorire il diffondersi ed il rafforzarsi delle casse rurali ed artigianali per reperire adeguati mezzi finanziari e conseguire un adeguato reinvestimento dei capitali in favore delle aziende diretto-coltivatrici e delle cooperative agricole.

Il decreto-legge oggetto del nostro esame presenta senza dubbio aspetti positivi: mette in circolazione la somma di circa 700 miliardi per l'alimentazione del credito agrario con la forma del concorso statale nel pagamento degli interessi, delega alle regioni le funzioni amministrative in ordine alla concessione, alla liquidazione e al pagamento del concorso negli interessi sui prestiti a favore del-

le aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali, predispone nuovi apporti al fondo di dotazione per lo sviluppo della zootecnia e al fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura e per assicurare continuità all'intervento pubblico sulle operazioni autorizzate dagli organi regionali, estende a tutti gli istituti e sezioni di credito agrario la possibilità di emettere obbligazioni agrarie, favorisce sui tassi di interesse le regioni del Mezzogiorno e quelle montane. Per quanto riguarda però le garanzie si iscrive ancora nella logica dell'attuale legislazione, nella logica privatistica e della proprietà e non in quella dell'impresa. Fa sorgere inoltre notevoli perplessità l'aumento del tasso d'interesse, che non favorisce certo le operazioni a breve, medio e lungo termine; fanno sorgere notevoli perplessità i finanziamenti insufficienti di cui all'articolo 3 per i mutui di miglioramento fondiario e sui prezzi di riconduzione; fa sorgere notevole perplessità la delega concessa al Ministero del tesoro per le variazioni del tasso d'interesse, sia pure nei limiti indicati dall'articolo 2.

Con queste notevoli riserve e nei limiti propri di un decreto-legge il giudizio del Gruppo socialista è nel complesso positivo. Noi consideriamo il decreto-legge un primo passo verso una legislazione più organica, che risolva in senso moderno i problemi del credito agrario. Il nostro invito e il nostro impegno pertanto sono proiettati nel futuro. L'ordine del giorno, che abbiamo l'onore di presentare, vuole essere un contributo per quanto si dovrà fare. Esso si ritiene già illustrato, signor Presidente, per le cose dette. Su questi impegni attendiamo una chiara e precisa attestazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI FRANCO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi rammarico innanzitutto di non aver potuto partecipare alla riunione della Commissione a cui era stato affidato l'esame del decreto-legge, oggetto del nostro esame, in quanto ieri pomeriggio ero impe-

gnato in Aula per i problemi concernenti la crisi economica e per le interpellanze presentate relativamente a questi problemi. La possibilità di partecipare a questa riunione della Commissione di merito mi ha impedito di far presente in sede competente il mio punto di vista in riferimento ad un decreto-legge che viene adottato dal Governo con una variazione di bilancio di cui abbiamo avuto ieri l'opportunità di esaminare i confini e i limiti. Anche se questo stanziamento di 75 miliardi rivolto al credito agrario fa parte di quelle spese di investimento che la nota di variazione del bilancio ha ritenuto di apportare, non vi è dubbio che, pur dando atto all'Esecutivo dello sforzo che sta facendo, i 75 miliardi per il credito agrario debbano essere considerati, anche come elemento aggiuntivo, assolutamente insufficienti. Vorremmo che per questa materia potessero essere destinate somme maggiori, ma temiamo che la disponibilità del bilancio statale non lo consenta.

Pertanto non potremmo assumere una posizione critica per il ricorso al decreto-legge, che appare pienamente giustificato per assicurare in maniera rapida un adeguato flusso di capitali ad un settore come quello dell'agricoltura, che ne è letteralmente assetato.

Secondo quanto ebbe occasione di dirci in Commissione agricoltura il senatore De Marzi e secondo quanto ha confermato il relatore senatore Zugno, il provvedimento è in grado di assicurare un nuovo apporto di capitali calcolabile nell'ordine di 650-700 miliardi. Ci sembra che questa sia una cifra che giustifichi il ricorso ad un provvedimento di carattere straordinario come il decreto-legge.

Senza dubbio, come ha del resto rilevato poco fa il collega Buccini, la situazione del credito agrario deve essere vista in una cornice più generale che possa prescindere da questi criteri di carattere d'urgenza e senza dubbio occorre che in una cornice più generale si rivolga l'attenzione sia delle forze politiche che del Parlamento. Proposte non ne mancano, indicazioni ce ne sono; la volontà credo che non diserti al momento utile ed opportuno. Pertanto occorrerà che il Governo si impegni ad inquadrare in una cornice più generale il problema del credito agrario per dare ad un settore che ha ripreso un ca-

rattere di prorità quel supporto e quel sostegno che consideriamo necessari soprattutto ai fini di un rivolgimento della situazione economica italiana che deve partire dal presupposto di una modifica della bilancia alimentare e comunque di una minore dipendenza della bilancia alimentare nei confronti dei rifornimenti esteri.

Noi daremo quindi il nostro voto favorevole al disegno di legge di conversione oggetto del nostro esame; non senza osservare che riteniamo degna di accoglimento e pertinente all'oggetto della discussione e alla prospettiva politica con cui esaminiamo questo provvedimento di conversione l'osservazione fatta dal relatore incaricato di esprimere il parere per conto della 1^a Commissione, diretta a prevedere l'estensione delle agevolazioni contemplate dal decreto alla forestazione, anche per aderire alle direttive del Parlamento europeo il quale ha previsto specifiche agevolazioni finanziarie della Comunità economica europea per il tramite del FEOGA. E sono lieto di constatare che nella Commissione di merito il relatore Zugno ha ritenuto di assumere, se non ho capito male, la paternità della presentazione di un emendamento rivolto proprio a conseguire questo preciso fine.

In secondo luogo, faccio osservare che noi del Gruppo socialdemocratico preferiremmo una più precisa e non equivoca formulazione dell'articolo 4. I colleghi non vorranno certamente essere tediati da un nostro ulteriore intervento nel corso della discussione del disegno di legge, per cui approfitto del momento per illustrare il nostro punto di vista non soltanto nel merito generale del disegno di legge stesso, ma anche relativamente ai problemi specifici che in noi ha sollevato. Come dicevo, noi vorremmo che si desse una più precisa formulazione all'articolo 4 affinché per un aspetto le provvidenze previste non sembrino limitate esclusivamente alle leggi dello Stato, così come potrebbe apparire dal modo con il quale il decreto è stato formulato su questo specifico argomento. È questo il motivo per il quale al secondo rigo dell'articolo proporremo di sopprimere le parole: « nelle regioni » per sostituirle con le parole:

« a tasso agevolato a valere su leggi delle regioni », affinché non sia assolutamente equivocata la possibilità di intervento delle agevolazioni previste da questo decreto-legge sulle leggi autonomamente adottate con provvedimenti delle assemblee regionali. Ancora, per un altro aspetto sempre sull'articolo 4, vorremmo che non si dimenticasse che anche prima dell'entrata in vigore di questo decreto le regioni, per loro conto, hanno autonomamente legiferato in materia di credito agrario, prevedendo il concorso del fondo interbancario di garanzia, e ciò con legge autonoma regionale. E non solo prevedendo questo, ma prevedendo nelle leggi che addirittura si facesse ricorso ai contributi che i beneficiari in questi casi debbono direttamente versare.

Non si vorrebbe pertanto da parte nostra che le operazioni effettuate in data anteriore all'emanazione del decreto da parte del Governo fossero escluse dalla tutela del fondo interbancario di garanzia. Ecco il motivo per il quale riterremmo opportuno aggiungere alla fine dell'articolo 4 un capoverso che così recitasse: « Per quanto riguarda in particolare le disposizioni di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, le stesse debbono intendersi estese anche a tutti gli interventi di credito agrario a tasso agevolato già effettuati a valere su leggi emanate dalle regioni a statuto speciale e a statuto ordinario e dalle provincie autonome di Trento e Bolzano, sempreché la garanzia sussidiaria di cui al predetto articolo 36 sia stata espressamente prevista dalle menzionate leggi ».

In questo modo non solo abbiamo espresso un parere di carattere generale sul disegno di legge, ma riteniamo di avere anche illustrato quelli che sono gli emendamenti che a nostro parere dovrebbero essere introdotti per rendere più intelligibile il disegno di legge, secondo del resto una finalità che il Governo indubbiamente per suo conto si era prefisso di ottenere e che, dal modo come è stato formulato l'articolo 4, non risulta perfettamente intelligibile. Detto questo, ribadisco la nostra piena disponibilità ed adesione alla conversione del disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Poerio. Ne ha facoltà.

P O E R I O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è certo che una politica di rinnovamento in agricoltura è legata alla soluzione prioritaria del problema dei finanziamenti, e più specificatamente è legata al credito in agricoltura.

Nella riforma perciò dell'attuale legislazione che regola la materia si trova la condizione prima ed essenziale per promuovere una vera politica di trasformazione e di sviluppo dell'intero settore. Come è noto, l'attuale sistema legislativo che regola il credito agrario è basato su un insieme di disposizioni le più varie e le più caotiche.

Perno di questo sistema legislativo resta purtroppo la legge 5 luglio 1928, n. 1760, che attribuisce la funzione di reperimento dei fondi ad istituti di credito ordinario ed in via subordinata ai loro istituti e alle loro sezioni speciali, a base regionale e interregionale. La penuria della provvista dei fondi di provenienza privata trova la logica spiegazione nel fatto che le banche che dovrebbero effettuare le anticipazioni, le aperture di credito, libere o vincolate, alle proprie partecipanti abilitate all'esercizio del credito agrario, preferiscono lucrare tassi ed interessi più remunerativi, destinando il credito stesso ad operazioni di natura industriale e commerciale, che assicurano anche più certo ed immediato rientro dei capitali investiti.

Un tale sistema creditizio, creato per assicurare i mezzi finanziari ad una agricoltura dominata dalla proprietà fondiaria e pertanto gestito dalle banche con criteri privatistici, nelle condizioni attuali dello sviluppo economico e del ruolo produttivo e mercantile conquistato dall'impresa coltivatrice, non è in grado di assolvere, a nostro avviso, alcuna funzione di servizio dell'efficienza economica e sociale dell'agricoltura e della redditività dei capitali investiti nel settore.

Si ricorre dunque — di fronte alle difficoltà di reperimento di fondi d'origine privata — quasi esclusivamente a capitale di

provenienza pubblica. Gli investimenti pubblici — che sono stati però caratterizzati da estrema discontinuità, sono stati regolati per lo più con carattere prevalentemente assistenziale e gestiti dalle banche con criteri privatistici ed a favore dell'impresa capitalistica — praticamente sono stati sospesi da più di due anni.

Dal momento che il finanziamento pubblico rappresenta uno strumento di politica economica con cui lo Stato deve indirizzare gli investimenti in agricoltura verso obiettivi di trasformazione e di sviluppo, in particolare nelle zone più arretrate del paese, e deve essere gestito, secondo noi, diversamente da come è accaduto finora (ad opera esclusiva delle banche) con obiettivi e con finalità pubblici attraverso le regioni, non si può, in questo contesto, non delineare una linea fondamentale che dovrebbe avere il nuovo sistema creditizio attraverso la creazione di un istituto nazionale per il credito all'agricoltura, quale unico centro di raccolta dei mezzi finanziari di provenienza comunitaria, nazionale e regionale.

Il bilancio dello Stato dovrebbe contenere l'impegno annuale di spesa per stanziamenti in conto capitale all'agricoltura ed indirizzi precisi dei tempi di attuazione, in modo da evitare i disagi che caratterizzano attualmente il flusso di erogazione della spesa pubblica. Esempio valido, in questa direzione, resta la ritardata erogazione dei mezzi finanziari resi operanti secondo lo stesso piano verde n. 2.

I principali istituti di credito dovrebbero anch'essi destinare una percentuale della loro raccolta per il fondo di tale istituto. Detto piano amministrato in modo democratico dovrebbe prevedere la presenza in consiglio di amministrazione dei rappresentanti delle regioni, delle organizzazioni professionali e sindacali del settore agricolo. I fondi di tale ente dovrebbero essere ripartiti dagli istituti regionali agrari di nuova creazione, istituti che dovrebbero diventare gli strumenti essenziali per la realizzazione della programmazione sulla base di un criterio di assegnazione che dovrebbe tener conto delle esigenze commisurate alle scelte effettuate dalle regioni in materia di agricoltura,

del peso esercitato dalla presenza dell'impresa coltivatrice, del numero degli abitanti e degli addetti all'estensione del territorio. Tali istituti, secondo noi, dovrebbero calcolare le richieste del credito sotto il profilo politico, economico e tecnico-economico verificando la rispondenza del piano aziendale al piano di sviluppo zonale e accertando nel contempo la capacità professionale del richiedente e le prospettive di sviluppo della sua azienda.

Tutto ciò e per quanto riguarda il credito per i mutui di trasformazione e per quanto attiene le richieste di credito di esercizio.

Gli attuali istituti abilitati all'esercizio del credito agrario dovrebbero mantenere solo la funzione esclusivamente tecnica dell'erogazione, sottraendo così loro ogni criterio discrezionale di subordinazione nella concessione del credito alla capacità di offrire garanzie reali. In tal modo dovrebbe essere considerata come unica garanzia, in armonia ad un criterio ormai recepito anche a livello delle direttive comunitarie, la capacità imprenditoriale e professionale del richiedente, affidando tale accertamento alle regioni e ai loro organi democratici e delegati.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue P O E R I O) . Il tasso di interesse differenziato per settori di intervento e zona agricola dovrebbe essere tutto a carico del beneficiario nella sua entità massima e soprattutto comunque sottratto alla determinazione degli istituti erogatori. In tal modo si evita che in fase di crescente inflazione l'onere dell'aumento del tasso di interesse sia a carico del coltivatore. Da ciò, secondo noi, si dovrebbe partire per rovesciare l'attuale tendenza anacronistica, ma ancora in vigore, che nel settore del credito agrario vuole privilegiata la proprietà terriera; invece beneficiaria in via prioritaria dei finanziamenti dovrebbe essere l'impresa contadina singola e associata in quanto protagonista dello sviluppo di un'agricoltura che voglia essere veramente moderna e produttiva.

Del resto i recenti dati offerti sul prodotto lordo vendibile dell'agricoltura in Italia assegnano già questo posto di protagonista all'impresa diretto-coltivatrice. I dati offerti dallo stesso relatore confermano questo nostro asserto.

Altro elemento dovrebbe essere l'abolizione di un privilegio convenzionale e lo snellimento delle procedure di istruttoria, sostituendo per il credito di esercizio la cambiale agraria con un conto corrente banca-

rio in modo da permettere all'imprenditore agricolo di prelevare di volta in volta quanto gli occorre per pagare gli interessi in modo proporzionato alla somma effettivamente prelevata.

Sappiamo che in questa direzione esiste una proposta di legge e noi abbiamo già dichiarato in sede di Commissione il nostro assenso ad un simile modo di erogare e di organizzare il credito agrario.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, quanto mi sono permesso di sottoporre alla vostra attenzione non è un disegno personale di chi parla, ma rappresenta le proposte della mia parte politica già avanzate attraverso un preciso disegno di legge che giace davanti al Parlamento italiano e che da più tempo chiediamo venga discusso per por mano a quella riforma del credito agrario che riteniamo indispensabile per far uscire la agricoltura dalla situazione di crisi in cui attualmente si trova e per avviare in modo concreto un processo di superamento di questa stessa crisi, dovuta agli sbagliati indirizzi e alle errate scelte operate dai governi che si sono succeduti alla direzione della cosa pubblica nel nostro paese.

Proposte di riforma del credito agrario sono state presentate anche da parte della

Democrazia cristiana. Insistenze per questa riforma provengono dalle grandi organizzazioni professionali come l'Alleanza dei contadini e la Coltivatori diretti. È chiaro che il decreto-legge in discussione non affronta i problemi come noi abbiamo chiesto di fare, non soddisfa le attese del mondo agricolo, anche se occorre dare atto al ministro Marcora, presentatore del decreto-legge, di aver recepito l'esigenza di tempestività per rispondere alle esigenze del credito agrario agevolato delle piccole e medie imprese coltivatrici singole e associate.

Il decreto-legge in discussione non soddisfa soprattutto i piccoli coltivatori per l'incompletezza del provvedimento, perchè questo non è un provvedimento organico, perchè il decreto-legge è semplicemente uno strumento di rifinanziamento di vecchie leggi che in modo disorganico e talvolta anche contraddittorio agivano e continuano ad agire nel settore dell'agricoltura. E mentre tanto si parla dell'agricoltura, della crisi alimentare del paese, del *deficit* negli approvvigionamenti alimentari all'estero, delle enormi conseguenze che questi fatti hanno sulla vita economica, sociale e politica del paese e soprattutto sul mondo del lavoro, il provvedimento al nostro esame, volto a far sì che l'agricoltura possa riprendere fiato e produrre di più, si limita alla conversione in legge di questo modesto decreto. Si tratta quindi di un provvedimento vecchio che ricalca vecchie leggi, come ha affermato questa sera lo stesso relatore, un provvedimento che aggrava la situazione del credito agrario perchè è aumentato il costo del denaro attraverso tassi di interesse che certo non sono sopportabili dall'impresa agraria. In ultima analisi non aiuta questo provvedimento i piccoli e medi coltivatori perchè non vi è nessuna apertura per sopperire alle garanzie reali ed aggrava la situazione per quanto attiene al tasso di interesse per i miglioramenti e per l'acquisto della terra.

Non è difficile calcolare che se i tassi dovessero restare quelli previsti dal decreto-legge — lo diceva dianzi il collega Bucci — attraverso le operazioni bancarie si potrebbero raggiungere tassi di interesse fino al 16 per cento ed oltre. Voglio ricordare

che la vecchia legge puniva coloro i quali chiedevano tassi pari al 16 per cento perchè un simile alto tasso veniva considerato come reato di usura. Ma anche la massa di finanziamenti disponibili non è atta a rispondere alle attese del mondo agricolo. Il relatore ha affermato che i 75 miliardi di investimenti previsti dal decreto-legge in discussione potranno mettere in moto una massa monetaria pari a 650-700 miliardi di lire...

ZUGNO, *relatore*. Solo per i 55 miliardi di cui all'articolo 3. Gli altri 20 miliardi (10 sul fondo di rotazione per la zootecnia e 10 per la meccanizzazione) sviluppano altro credito agevolato.

P O E R I O . Lo vedremo discutendo gli emendamenti e i precisi riferimenti a quanto ha testè detto il relatore.

Certamente non è una massa di denaro disprezzabile, ma non è quella richiesta dalle grandi organizzazioni sindacali e professionali dei coltivatori che ancora ieri e oggi, in un convegno al Parco dei Principi, hanno sostenuto che sono necessari almeno 2.000 miliardi per il credito agrario e hanno affermato che a tre mesi dall'annuncio dei finanziamenti urgenti per l'agricoltura gli impegni assunti hanno vanificato l'attesa e sono di dubbia efficacia gli stanziamenti decisi dal Governo col presente decreto-legge.

Entrando nel particolare del provvedimento, le osservazioni da fare, sia pure sommariamente, sono le seguenti. Approfondirà i vari aspetti del problema il collega Artioli, con la competenza che gli è riconosciuta. A me brevi osservazioni sommarie.

Prima di tutto, per quanto attiene all'articolo 1, si dice che « i tassi agevolati a carico degli operatori agricoli sono aumentati al 6 per cento per i mutui di miglioramento fondiario e di acquisto di proprietà diretto-coltivatrice e al 7 per cento per i prestiti di esercizio, comprensivi di ogni e qualsiasi onere, quando i contratti definitivi di mutuo siano stipulati e le cambiali agrarie per i prestiti siano rilasciate in epoca successiva all'entrata in vigore del presente decreto ». Niente da eccepire sulla formulazione, ma i tassi sono sopportabili, secondo voi, dalle imprese agrarie? Il collega Zugno ieri si è

detto preoccupato e ha dichiarato che avrebbe proposto, in sede di dibattito in Aula, emendamenti atti ad ottenere la riduzione o l'attenuazione dei tassi stessi. Egli è relatore ed ha l'autorità, per Regolamento, di fare richieste e di avanzare proposte in questo senso.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda i tassi previsti per l'agricoltura del Mezzogiorno, cioè il 4 e il 5 per cento. Il lettore sprovvisto certamente resterà impressionato alla vista della semplice formulazione del 4 e del 5 per cento, ma se si addentrerà ad esaminare il meccanismo dell'ottenimento del mutuo o del prestito vedrà come le cifre saltino di due o tre volte. Allora ci si scoraggia e talvolta accade addirittura, come avviene attualmente, che si ha la negazione completa da parte dell'istituto bancario di far fronte a richieste di questo tipo.

Nella legge si parla poi di interventi di altro tipo che prevedono la collaborazione delle regioni e la possibilità del comitato interministeriale per il credito di modificare la misura dei tassi agevolati, e non neghiamo di certo valore a questi fatti. Vogliamo però sottolineare e specificare — lo abbiamo fatto anche attraverso un preciso emendamento — che il mercato del denaro, essendo aleatorio, non consente di stabilire *a priori* i tassi e le imposizioni, dal momento che non sappiamo dove arriverà il mercato monetario stesso per l'evolversi della situazione, dati anche i legami che il nostro mercato ha con il MEC e con la cosiddetta « area del dollaro »: non sappiamo a quali capricci e a quali eventi dovremo sottostare, ed è una preoccupazione che desideriamo venga presa in seria considerazione dal relatore oltrechè dal Ministro, che domani sera risponderà. Riteniamo poi che le somme stanziare all'articolo 3 per i prestiti di conduzione e per le autorizzazioni che vengono concesse dagli istituti esercenti il credito agrario siano esigue, così come i mutui di miglioramento fondiario e di acquisto della proprietà provano, a nostro avviso, quelle preoccupazioni che dianzi mi sono permesso già di rappresentare.

Zootecnia: 10 miliardi (dice il senatore Zugno) mettono in moto un volano tale da

rappresentare una grossa massa di capitali. Voglio far rilevare...

Z U G N O , *relatore*. C'è già un fondo di 40 miliardi sul fondo di rotazione, quindi sono 40 più 10.

P O E R I O . E di questo parlerò, onorevole relatore, se lei si ritiene soddisfatto dei 40 più 10 miliardi...

Z U G N O , *relatore*. Non è che io sia soddisfatto, però è una cifra con cui si comincia a ragionare.

P O E R I O . Non lo nego e non sono qui a fare polemiche, sono qui a fare delle constatazioni. So che lei è rappresentante anche di una grande organizzazione sindacale qual è la Coltivatori diretti. Due sono le cose, o essere col re o con i soldati del re. Qui o si è col Governo o con la Coltivatori diretti, nel senso di vedere la Coltivatori diretti nell'accezione che Bucciarelli Ducci ha dato nell'importante conferenza di Montecatini. Comunque è un discorso aperto sul quale possiamo ancora tornare.

Qual è l'osservazione che facciamo? È l'esiguità dei mezzi ed il modo dispersivo di come si vada a non investire in direzione di determinati settori con quei provvedimenti adeguati e con quell'organicità che è necessaria.

Colline e montagne, rapporti col Mezzogiorno e altri elementi da vedere e valutare, se necessario. Fondo di sviluppo della meccanizzazione: anche qui a nostro avviso la destinazione, se deve essere settoriale, non può essere che per il settore bieticolo, dato il legame organico che ha la bietola con l'irriguo, con la trasformazione industriale, col mercato dello zucchero, con i prodotti alimentari, con la bilancia dei pagamenti. Mi pare che siano questi gli elementi di valutazione che sostengono la necessità di una precisa destinazione chiara e definita degli investimenti.

È certamente positivo il principio che qui si sancisce delle obbligazioni nominative, così come certamente è positivo il principio

dell'autorità che si conferisce alle regioni per l'esercizio delle funzioni amministrative, relative alla concessione, alla liquidazione e al pagamento del concorso negli interessi sui prestiti di cui agli articoli 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 664, che deve esplicitare il « Fondo di solidarietà nazionale ».

Altre osservazioni che possono essere fatte sono quelle inerenti i tempi che vengono concessi per la corresponsione di prestiti di anticipazione ai soci di enti ed organismi associati per la trasformazione dei prodotti, ritenendo il termine di dodici mesi come un parto infelice, nel senso che vi sono prodotti che ai dodici mesi non sottostanno: vini a denominazione di origine controllata, formaggi ed altri prodotti che non sto qui ad elencare.

Priorità: non può non essere giusta l'affermazione dell'articolo 12. L'impresa agraria ha un valore nella sua accezione generale. Ma è sintomatico quando lo stesso Presidente della Confagricoltura, in polemica con alcuni agricoltori della Puglia, interviene su « 24 Ore » e sostiene che l'impresa agraria arretrata deve finire per dar posto a quell'impresa a larga occupazione, ad alta produttività. Non voglio fare l'elogio di Diana, ma semplicemente a coloro i quali oggi si affannano per dire che il concetto d'impresa è un concetto di carattere generale, che va rispettato nei confronti dell'asserto costituzionale, voglio far rilevare che l'impresa intanto è tale in quanto risponde a fini di produttività, a fini di socialità.

Ultimo rilievo è quello inerente alla Cassa per il Mezzogiorno. Si è voluto rivitalizzare un organismo che proprio ieri le regioni riunite a Napoli hanno detto che deve diventare un organismo a disposizione delle regioni. Invece, passando per la tangente dei cosiddetti progetti speciali, si è voluto dare alla Cassa per il Mezzogiorno un ulteriore finanziamento. Il Sottosegretario di turno che è intervenuto in Commissione, l'onorevole Compagna, ha sostenuto che questo progetto speciale va verso la forestazione. Noi abbiamo ribattuto che ben altre erano le sue posizioni allorché su « Nord e Sud », polemizzando con i comunisti, diceva che il progetto speciale (e in questo coglieva l'essenza della nostra proposta) doveva prevedere la

organizzazione di tutto un ambiente, di tutta una zona, di tutto un comprensorio: collina, montagna, pianura, acqua a scopo irriguo, idropotabile, industriale, rinnovamento dell'agricoltura, assetto territoriale, disegno di sviluppo urbanistico, grandi servizi sociali, grandi servizi civili. (*Interruzione del senatore Samonà*). Noi davamo questa visione al progetto speciale e volevamo che vi fosse in un contesto di programmazione economica che affidasse alle regioni, ai comprensori, alle comunità la potestà di intervenire, di attuare, di realizzare.

Oggi invece troviamo proprio l'opposto quando si sceglie un investimento in direzione della forestazione. Non sarò proprio io, calabrese, a dire di no al progetto di forestazione. Però dico che questa non è, secondo me, la scelta più giusta. Anche il processo di forestazione quando non è armonizzato con l'ambiente, quando è fatto in modo improvvisato, quando è fatto in modo indiscriminato o clientelare, può diventare una cattedrale nel deserto; e noi di queste esperienze dobbiamo far tesoro per evitare che nel tempo si ripetano.

L'articolo 14 riguarda i finanziamenti. Sono pochi, sono molti? A nostro avviso certamente 75 miliardi immessi nel volume e nel volano dell'economia del paese sono già una somma; ma non sono quella somma che le organizzazioni politiche e professionali chiedevano. Ci vuole secondo noi una massa di finanziamenti più adeguata alle esigenze dell'agricoltura, alle esigenze di quel mondo agricolo che ha bisogno di essere aiutato: quel mondo agricolo che è stato sacrificato agli altri settori produttivi e che oggi ancora continua a pagare.

Purtroppo a pagare, nel contesto generale del paese, è l'agricoltura più povera, quella pre-montana, quella montana, quella del Mezzogiorno, è l'agricoltura contadina che non può restare nelle condizioni attuali; e questo per l'avvenire della Repubblica, per la salute degli stessi istituti repubblicani, per garantire al paese quella massa di prodotti che sono indispensabili alla rinascita economica, politica e sociale, per non far gravare il peso della crisi del nostro paese solo sulle masse lavoratrici e sull'agricoltura povera. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prendendo la parola sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura, debbo subito manifestare la profonda delusione del mondo agricolo perchè si attendeva da anni la riforma concreta delle norme che disciplinano il credito agrario. Tutti si attendevano una necessaria revisione della legge 5 luglio 1928, n. 1760, al fine di adeguare la normativa alle aumentate esigenze della nostra agricoltura in una società radicalmente trasformatasi, in vista anche dell'imminente operatività delle direttive comunitarie sull'ammodernamento delle strutture agricole. Ma il decreto n. 26 ha deluso queste aspettative sotto vari aspetti, poichè esso si limita ad un puro e semplice rifinanziamento — come dicevo ieri in Commissione — di vecchie leggi di intervento creditizio, per di più elevando i tassi di interesse in maniera eccessiva e rendendo quindi del tutto inefficienti le tanto decantate provvidenze. Come tutti sanno, l'agricoltura è assetata di finanziamenti; gli agricoltori sono già oberati di forti passività che non riescono a ripianare con il reddito aziendale che non è neanche sufficiente alle più strette, elementari esigenze della vita familiare ed aziendale. Se questa era la situazione prima dell'attuale decreto, peggiore sarà allorquando entreranno in vigore i nuovi tassi di interesse elevati, con l'articolo 1, al 6 per cento per i mutui di miglioramento fondiario e al 7 per cento per i prestiti d'esercizio, salvo lo scarto di 2 punti per il Mezzogiorno d'Italia.

La nostra parte politica, coerente con la impostazione della tutela dell'agricoltura secondo i canoni del mondo occidentale e comunitario, è senz'altro favorevole ad una politica creditizia a tassi agevolati, perchè ritiene che l'intervento statale debba contribuire adeguatamente all'ammodernamento delle strutture e al potenziamento della conduzione aziendale, ma che l'imprenditore

debba a sua volta contribuire con proprio sacrificio di lavoro e di capitale all'efficienza della propria azienda. Pur riconoscendo quindi che un orientamento tendente a potenziare il credito agevolato è un fatto positivo, dobbiamo subito aggiungere che elevare i tassi di interesse al 6 e al 7 per cento rende l'intervento statale del tutto inutile e frustra lo scopo del decreto-legge di cui ci stiamo occupando. Come potranno l'imprenditore, il coltivatore diretto, la piccola cooperativa agricola, sopportare un carico di interessi elevato quando il reddito non consente di rispettare i piani di ammortamento che sono necessari per il ripianamento dei debiti?

Certo — lo dicevo ieri in Commissione — il Governo si trova in un fortissimo imbarazzo, perchè da una parte vogliamo elevare il tasso di interesse a carico degli imprenditori agricoli, dall'altra non vogliamo determinare il carico di interessi che deve sopportare la regione o lo Stato. Quando diciamo finanziamento di 75 miliardi non abbiamo detto niente: le banche, prima di erogare il credito, devono sapere qual è il tasso globale. Onorevole Sottosegretario, questo l'ho già chiesto in Commissione e la pregherei nella sua replica di domani di darci notizie precise. Diversamente, questa sera in televisione sentiremo parlare di 75 miliardi concessi per l'agricoltura, ma è una bugia enorme, perchè questi soldi non potranno essere utilizzati in alcun modo se non determinate il tasso globale di interesse. Ieri ho letto che c'è un decreto del Ministero del tesoro del 18 settembre che determina il tasso globale di interesse per le banche al 13,80 per cento nella misura massima. Questo decreto valeva fino al 31 dicembre 1974; oggi andiamo a stanziare 75 miliardi per credito all'agricoltura, diciamo che l'imprenditore deve pagare il 7 o l'8 per cento, ma non diciamo qual è il carico globale.

Z U G N O , *relatore*. La differenza.

P I S T O L E S E . Ma con che cosa? Mi sembra che manchi il termine di riferimento; il 13,80 non esiste più e non è mai stato applicato. Posso assicurare che il più grosso istituto di credito meridionale ha effettuato

nel 1974 20 miliardi di operazioni, ma nessuna con i criteri di questi provvedimenti ministeriali. Sono state fatte solo operazioni che riguardano interessi a carico totale dello Stato, della piccola proprietà contadina, ovvero operazioni a carico della Cassa per il Mezzogiorno. Operazioni sulle leggi precedenti al 13,80 per cento non ne sono state fatte.

Questa sera in televisione diranno che abbiamo dato 75 miliardi, ma in realtà non abbiamo dato niente perchè queste somme resteranno accantonate come residui passivi. Avremo soltanto detto agli agricoltori che devono pagare un importo così elevato, quando poi non potranno essere certi di ottenere l'operazione creditizia.

Chiedo scusa se insisto su questo argomento, che ho già sviluppato ieri, con un certo calore, per la passione che portiamo in dibattiti del genere ai quali ciascuno deve dare il proprio modesto contributo per l'approfondimento di questa legge. Facciamo però delle cose serie; io la pregherei, onorevole Sottosegretario, di darci una risposta precisa senza invocare la competenza di altri organi o di altre amministrazioni, perchè il fatto è che in Parlamento non riusciamo mai a sapere come stanno le cose.

Dicevo che queste sono le tre componenti necessarie perchè un'operazione possa essere effettuata: il tasso a carico dell'operatore economico, la quota di partecipazione sugli interessi a carico dello Stato e delle regioni ed il tasso globale che deve assicurare alla banca l'economicità delle operazioni. È certo che nessuna banca fa le operazioni in perdita. È chiaro che se il denaro è stato acquistato al 16 o 17 per cento, non si potevano fare le operazioni al 13,80 per cento. Oggi le cose vanno migliorando, ma il tasso deve essere adeguato.

Ricordavo l'esperienza del colera. Anche allora sbandierammo in televisione le provvidenze speciali a favore dei commercianti con tassi agevolati del 3 per cento per operazioni fino a 3 milioni. La regione Campania e la regione Puglia determinarono l'ammontare del carico degli interessi nella misura del 6,50 per cento. Si arrivò al 9,50 per cento, percentuale alla quale peraltro le banche

non hanno fatto nessuna operazione. Io ho protestato a Napoli, all'Associazione commercianti, presso le banche, ho fatto degli interventi personali, ma soltanto la Banca del lavoro ha fatto due operazioni e il senatore Sica era presente quando abbiamo fatto quella battaglia per Napoli.

S I C A . Ma oggi le cose si stanno muovendo.

P I S T O L E S E . Sì, ma con due anni di ritardo ed ormai il colera è un fatto lontano, se non ritorna per le condizioni generali del paese.

Tornando quindi all'articolo 1, se non si arriva a contemperare i tre elementi di valutazione, queste operazioni non saranno mai effettuate. Pertanto sarebbe necessario fissare fin da ora, in questa legge, l'ammontare del contributo statale sugli interessi, in modo da stabilire se un'operazione risulti antieconomica o meno per le banche e nello stesso tempo sia vantaggiosa per gli operatori. Proprio per questo abbiamo presentato l'emendamento, che discuteremo domani, che tende ad affidare al Ministero del tesoro la determinazione dell'ammontare del concorso nel pagamento degli interessi in misura non superiore al 9 per cento, tenendo presente il tasso globale in campo nazionale. Le regioni inoltre non possono derogare dai limiti fissati. Questo è importante perchè è accaduto che durante i tre mesi in cui vigeva il tasso del 13,80 per cento una regione, il Molise, si è rifiutata di accettare questo importo per cui non ha mai usufruito del credito agrario. A questo proposito ricordo all'onorevole Sottosegretario che ci sono delle richieste formali. L'Associazione bancaria italiana ha chiesto il 18 per cento di tasso globale mentre noi stiamo ancora al 13,80 per cento. Non so se veramente vogliamo fare una cosa seria. È assurdo; devo proprio esprimere una viva protesta per questo modo di legiferare, perchè sappiamo di fare una legge che non sarà operativa in nessun modo. Avremo 75 miliardi di residui passivi, immobilizzati.

Un'altra critica che va fatta sull'ammontare degli stanziamenti è già stata espressa

dai colleghi di parte comunista; siamo tutti d'accordo nel ritenere che 75 miliardi non sono assolutamente niente. Mi rendo conto del gioco che si intenderebbe fare da parte del Governo: non si determina la percentuale, per dire che il contributo di 75 miliardi consentirà 700 miliardi di operazioni. È chiaro che se il contributo, invece di essere del 6,50 per cento, sarà del 9 per cento, si avrà lo stesso un ammontare di 700 miliardi di operazioni, però se ne faranno di meno, un numero più limitato.

Quindi la cifra è del tutto insufficiente rispetto alle esigenze della nostra agricoltura. Poi c'è il problema della ripartizione,

che abbiamo già visto. Quando diamo i 75 miliardi attraverso le regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale, voglio sapere che cosa arriverà in ogni regione e come verranno ripartite le somme, e cioè se si opererà secondo i parametri che tutti conosciamo, senza nessun adeguamento alle caratteristiche delle singole regioni e delle singole agricolture di determinate regioni.

Naturalmente erogheremo queste somme con i soliti criteri da buon padre di famiglia; la regione più forte riuscirà ad avere di più secondo la potenza dei presidenti delle giunte, indipendentemente dall'articolo 13 della legge interregionale.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue PISTOLESE). Un altro punto riguarda le preferenze. Quando si parla della preferenza alla intensificazione della zootecnia nelle zone montane posso capirlo, perchè è una preferenza per un settore produttivo; va benissimo, non c'è nessuna difficoltà. Vogliamo incrementare la barbabietola? Diamo la preferenza alla barbabietola. Ma non possiamo dire: diamo la preferenza alle cooperative.

Senatore De Marzi, lei mi guarda preoccupato per questa mia affermazione; non è che sia un mio pallino per cui ogni volta ritorno su questo argomento, ma ne sono veramente convinto come studioso di materie giuridiche e come attento osservatore delle leggi, compresa la legge sull'attuazione delle direttive comunitarie. Nelle direttive comunitarie, onorevoli colleghi, si parla sempre di aziende agricole ed associate, con piena parità di diritti e di doveri. Voi non potete dare nessuna preferenza al singolo rispetto alla società o viceversa alla società rispetto al singolo. Anche secondo l'articolo 3 della Costituzione è indiscutibile che tutti i cittadini sono uguali qualunque siano i settori di lavoro e di impegno. Non potete fare una distinzione tra operatore singolo e cooperativa.

Non è una lotta alle cooperative; tutt'altro: noi siamo per la cooperazione. Riteniamo che le cooperative siano un mezzo attraverso il quale il singolo imprenditore che non ha la forza per operare da solo si associa. È giusto dare tutti gli aiuti perchè si costituisca una cooperativa, ma quando è costituita ha parità di diritti e di doveri con le aziende singole. Non è detto che debba superare le possibilità di lavoro e di attività dell'azienda singola.

Questo è il sistema del nostro mondo occidentale, della nostra Costituzione. Quando avremo cambiato, quando saremo riusciti a trasformare la nostra società in senso marxista, quando avremo una società marxista costituzionale, l'accetteremo con perfetto ossequio alle norme del diritto vigente!

Invece, un fatto positivo (l'ho detto anche ieri) è costituito dall'articolo 7 del decreto-legge, il quale consente alle banche, alle sezioni speciali di credito agrario, di emettere obbligazioni, cosa che prima non era consentita. Quindi questo è senz'altro un fatto positivo perchè allargherebbe — se non ci trovassimo nelle attuali difficoltà economiche, se il mercato finanziario rispondesse — le possibilità, perchè le banche potrebbero ampliare appunto le possibilità di investi-

mento emettendo obbligazioni agrarie ad un tasso di riferimento che sarebbe questa volta veramente determinante per la completezza dell'operazione. Infatti, se l'obbligazione agraria viene emessa al 13 per cento (e quindi se il costo del danaro viene ad essere del 13 per cento), è chiaro che l'operazione può essere fatta anche al 13 per cento; sarebbe forse la migliore soluzione, ma in questo momento non possiamo contare sulla certezza di collocazione sul mercato finanziario di queste obbligazioni.

Un discorso a parte va fatto sull'articolo 9 nel quale si parla di trasferire alle regioni le funzioni amministrative della n. 364 che è la legge sulle calamità naturali. Ho già detto che la legge n. 364 deve essere riesaminata e siamo tutti d'accordo che è necessaria un'ampia revisione; ma, data la finalità di questa legge che è di solidarietà nazionale, trasferire alle regioni un intervento finanziario a questo proposito ed inserirlo in una legge dove non vi è nessun riferimento specifico ad una revisione della n. 364 non mi sembra cosa opportuna. Abbiamo invocato tutti una revisione: aspettiamola dunque ed inseriamo in quella sede eventuali modifiche della legge stessa. Con i nostri emendamenti chiederemo anche la soppressione di questo articolo.

Per quanto riguarda la durata di dodici mesi, ne abbiamo parlato lungamente ieri ed abbiamo preso lo spunto per chiedere una riforma del credito agrario almeno per la parte riguardante la durata del privilegio agrario.

Ho presentato a questo proposito un emendamento che dovrebbe essere obiettivamente preso in considerazione da tutti i Gruppi politici perchè interessa la realtà delle operazioni di credito agrario. Quando la legge del 1928 parla della durata di un anno del privilegio agrario, non dice in sostanza nulla. Vi sono stati infatti trent'anni di incertezze della giurisprudenza sul significato di anno. Le banche, nel timore di perdere il privilegio, hanno agito tempestivamente proprio per evitare di perdere la garanzia; se l'interpretazione fosse stata pacifica, ossia se si fosse parlato del mese e del giorno dell'anno successivo, vi sarebbe stato un anno di tempo per agire e mantenere il privilegio.

Alcune sentenze delle corti di merito hanno invece ritenuto che si trattasse dell'anno solare: allora se la cambiale agraria scade a luglio bisogna farsi pagare entro dicembre perchè a dicembre finisce l'anno solare. Siamo riusciti ad ottenere alcune sentenze di Cassazione; personalmente ho avuto il privilegio di vincere due cause in Cassazione su questo argomento affermandosi il principio dell'anno agrario totale, cioè di 365 giorni; però non tutte le corti di merito si uniformano. Perchè allora non chiarire questo punto? Abbiamo presentato a questo proposito un emendamento con il quale proponiamo di aggiungere due commi all'articolo 10 nel quale si parlava di una proroga fino a dodici mesi per le operazioni di anticipazione su merci. Sono d'accordo con le osservazioni del senatore Poerio: alcune merci vanno al di là dei dodici mesi e quindi nemmeno la protrazione del termine serve a raggiungere lo scopo che si voleva. Proponiamo quindi: « Il privilegio di cui al comma che precede e quello di cui agli articoli 8 e 9 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, hanno la durata di un anno dalla scadenza del prestito, intendendosi per anno il conseguente giorno e mese dell'anno successivo. Per i prestiti pluriennali il privilegio permane fino ad un anno successivo alla scadenza dell'ultima rata anche per le rate intermedie scadute e non pagate ». Credo che questa interpretazione della legge del 1928, che noi facciamo a distanza di trent'anni, sarebbe utile non solo per le banche ma soprattutto per gli agricoltori che potendo garantire per un tempo maggiore la validità del privilegio non si vedrebbero vessati da un'azione tempestiva della banca per il recupero dei prestiti.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente. Sull'articolo 13, che riguarda i progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno, sono in disaccordo con i colleghi di parte comunista. Nel convegno di Napoli, cui ho avuto anch'io l'onore di partecipare, non si è pervenuti ad una conclusione nel senso indicato dal collega Poerio. Non è affatto vero che la Cassa per il Mezzogiorno è stata messa all'indice come strumento inidoneo, anzi si è riconosciuto che nel 1980, allorquando cioè andrà a scadere il termine di validità della Cassa per il Mez-

zogiorno, scatterà l'articolo 4 della legge che già prevede l'inserimento delle attività della Cassa per il Mezzogiorno negli enti di sviluppo esistenti già a questo fine, cioè l'ISVEIMER, l'ente della Sicilia e l'ente della Sardegna. Si è tentato, da parte dei colleghi delle sinistre, di trasferire questi poteri alle regioni, creando dei comitati, ma queste soluzioni non sono state accettate dalla maggioranza del convegno.

Circa la garanzia sussidiaria del fondo interbancario, ho sollevato alcune perplessità perchè questo fondo interbancario non ha mai funzionato, anzi, su tutte le operazioni che vengono stipulate dagli istituti di credito trattiene quel famoso 0,20 per cento al povero mutuatario o imprenditore agricolo, che va ad incrementare un fondo la cui utilizzazione non abbiamo mai conosciuto; prova ne sia che operazioni di conduzione non ne sono mai state fatte, nè operazioni di miglioramento da quando è intervenuta la famosa legge 11 febbraio 1971 — mi dispiace dirlo, senatore De Marzi — che veramente dal nostro punto di vista e, credo, anche obiettivamente ha prodotto grossi danni alla nostra agricoltura. Da quel giorno non ci sono più state operazioni da parte degli affittuari perchè mancava la garanzia reale che è l'unica alla quale le banche si rifanno per concedere queste operazioni.

Ecco perchè le norme comunitarie che sono in corso di approvazione prevedono invece il potenziamento di questo fondo interbancario di garanzia. Questo sarebbe l'unico modo per consentire operazioni per gli affittuari o per coloro che non possono dare garanzie di altra natura.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione, desidero sottolineare, come dicevo all'inizio, la grande delusione del mondo agricolo per un provvedimento tanto atteso. Il carico eccessivo degli interessi per gli operatori agricoli, l'insufficienza dello stanziamento di 75 miliardi, le difficoltà di ripartizione dello stesso tra le varie regioni, la disparità dei provvedimenti che saranno adottati dalle regioni stesse per l'applicazione del decreto, tutto ciò lascia indubbiamente insoddisfatti tutti coloro che credono fermamente nell'esigenza di un rilancio dell'agri-

coltura come fonte primaria di ricchezza per la ripresa economica e per le esigenze dell'alimentazione umana.

Se molto poco viene concesso e se per di più viene concesso male, non vi saranno certamente speranze nè risultati concreti. Ci riserviamo di presentare alcuni emendamenti, fiduciosi di dare un contributo costruttivo per una maggiore efficienza e funzionalità del decreto in esame, ma ci riserviamo il nostro giudizio definitivo assicurando sin d'ora che comunque e in tutti i casi ogni contribuzione che affluisce all'agricoltura non può certo essere respinta anche se riconosciuta inadeguata e insufficiente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Assirelli. Ne ha facoltà.

A S S I R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura, al nostro esame, configura anche nel titolo il carattere non innovativo, ma immediato delle sue disposizioni. Nè vi era da auspicare in un decreto-legge una portata riformatrice che solo una legge ordinaria, meditata e confrontata in Parlamento alla luce delle necessità e condizionata alla programmazione nazionale, in un rapporto coordinato tra risorse e loro impiego nei vari settori dell'economia, può avere.

In questo senso viene avanzato l'auspicio di una revisione e di un coordinamento che Stato e regioni debbono porre in essere per una organica ristrutturazione di tutta la materia del credito all'agricoltura. A tal fine è da rilevare il profondo mutamento della realtà economica e delle strutture, che ha determinato una spinta evolutiva nel sistema di credito che si ripercuote particolarmente sugli istituti a più diretto contatto con i piccoli operatori.

La liberalizzazione degli scambi e il processo di integrazione economica postulano l'esigenza di un processo di sviluppo produttivo e di adeguamento dell'attività creditizia alle linee tracciate dalla nuova realtà. Questa situazione, a livello zonale, assume aspet-

ti più delicati poichè le esigenze di rinnovamento e la necessità di produrre a costi decrescenti non trovano sempre valido e tempestivo sostegno sul piano finanziario, con conseguenti ripercussioni sulla nostra economia.

L'inesistenza *in loco* di istituti a base capillare — bisogna ricordare che circa la metà dei nostri comuni sono privi di sportelli bancari — e le difficoltà incontrate dalle casse rurali e artigiane nello sviluppo della loro azione finanziaria costituiscono un ostacolo notevole alla realizzazione di quei programmi di rinnovamento strutturale ed economico su cui riposa la vita dei piccoli centri. Il progresso d'altra parte ha esercitato notevole influenza sull'evoluzione sociale delle masse rurali, per cui la domanda di credito ha subito e subisce continue modificazioni sollecitando a livello locale una più concreta solidarietà umana, una disponibilità di mezzi adeguati, una spinta promozionale nuova. La cooperazione delle forze economiche è l'unico strumento che può assicurare la realizzazione di tale programma di incentivazione e di sostegno delle iniziative. Proprio le casse rurali e artigiane, con la loro capillarità e la loro azione incentivante, hanno potuto e possono inserire nel processo di sviluppo produttivo i piccoli operatori, singoli o riuniti in cooperative, che hanno rappresentato e rappresentano il tessuto connettivo della nostra economia.

Questa azione è stata però esercitata dalle casse, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello organizzativo, tra mille difficoltà, per cui occorre riorganizzare il credito cooperativo, dare alla stessa cooperazione basi di omogeneità e unitarietà, di rinnovo sociale e funzionale.

Gli imbrigliamenti posti da leggi ormai superate, le limitazioni fittizie devono cedere decisamente il passo a nuovi sistemi più razionali e moderni, diretti a rendere pronta ed efficace l'azione del settore cooperativo nell'interesse di tutti gli operatori. Quando infatti gli ordinamenti non si dimostrano adeguati alla spinta evolutiva, quando le risorse non possono essere convogliate verso le finalità da realizzare, quando le forze economiche non possono attuare le soluzioni consigliate dai processi tecnici, occorre ri-

muovere ogni ostacolo con coraggio e decisione. Non può d'altra parte pensarsi che i fattori della produzione debbano essere condizionati da sistemi strutturali antiquati, per cui deve assicurarsi, a livello locale, un sistema organico ed unitario che possa sostenere l'economia di zona e giovare alla stessa collettività.

Le casse rurali e artigiane sono sorte nel tempo con caratteristiche nettamente distinte da quelle bancarie ed hanno subito e subiscono una concorrenza spietata da parte delle altre aziende di credito sia per l'incisività di una politica di settore che ha ostacolato e spesso minato lo sviluppo della cooperazione nel nostro paese, sia per la mancanza all'origine di una loro organizzazione centralizzata, realizzatasi tra note difficoltà da circa un decennio. Per uscire da tale situazione e favorire una politica di sviluppo e di sostegno delle economie locali è necessario che il sistema di credito cooperativo non sia influenzato da limitazioni pregiudizievoli o frenato da norme superate, che si esca dagli schemi rigidi di un tempo, certo non più funzionali, che si apra alle casse una possibilità operativa improntata a semplicità di procedure, a massima funzionalità in ogni settore creditizio, a sostanziale modernità di vedute.

Se l'assistenza e la specializzazione creditizia sono state le finalità per le quali sono state costituite le casse, occorre in sostanza aiutare in modo incisivo la cooperazione, darle il posto che le spetta nei diversi comparti operativi, ma soprattutto in quello creditizio, che dà vita e sviluppo a tutti gli altri.

Basta del resto rifarsi all'organizzazione di credito degli altri paesi della CEE ed alla libertà operativa delle cooperative di tipo Raiffeisen, alle quali le casse rurali italiane si richiamano in modo istituzionale, per comprendere come ancora lungo è il cammino da percorrere per adeguare le strutture di credito cooperativo in Italia a quelle degli altri paesi ad economia più progredita.

Ove si consideri che le casse Raiffeisen negli altri paesi rappresentano il 48 per cento del totale delle cooperative, mentre in Italia la stessa percentuale è appena dell'1 per cento può comprendersi quanto sia urgente

ristabilire un equilibrio nel campo del credito cooperativo, vedere la forza propulsiva a carattere specializzato delle casse rurali come politica strategica operativa, libera, democratica, non vincolata, non sacrificata a interessi di parte. Ed è proprio nell'interesse di tutti che il circuito creditizio venga liberato da forme e schemi ormai superati e posto nella condizione di vivificare quelle forze economiche che promanano direttamente dai piccoli operatori e dalla cooperazione, per dar loro nuova energia e farle essere realmente utile complemento della normale attività di tipo bancario.

Tutto questo indubbiamente deve venire affrontato, onorevole rappresentante del Governo, al più presto se si vogliono adeguare le strutture alla realtà attuale.

Tuttavia, di fronte alla stretta creditizia posta in essere per frenare il processo inflazionistico nel nostro paese, vi era la necessità di un intervento rapido, « urgente » come dice il titolo del provvedimento, anche nel settore agricolo, appena le disponibilità di risorse economiche lo avessero permesso; e tale intervento urgente non poteva non utilizzare le strutture esistenti.

Ecco che il giudizio del Gruppo della democrazia cristiana che mi accingo a dare è limitato ad un provvedimento « urgente ed indifferibile » che il Governo ha assunto con decreto-legge.

Il provvedimento affronta la progressiva riduzione della liquidità finanziaria degli istituti ed enti operanti nel settore ed il costante aumento dei tassi di interesse praticati dagli istituti.

Questo fenomeno ha provocato il mancato necessario apporto dei capitali di esercizio e di miglioramento per le aziende agricole in un momento particolarmente delicato in cui l'agricoltura è chiamata ad una trasformazione che tenda a ridurre lo squilibrio fra importazioni ed esportazioni dei prodotti agricoli.

Il decreto provvede ad una immediata disponibilità di mezzi finanziari a tasso agevolato con autorizzazioni di spesa a titolo di concorso negli interessi sulle operazioni di prestito e mutuo.

È ben vero che i tassi agevolati a carico degli operatori agricoli sono aumentati e portati al 6 per cento per i mutui di miglioramento fondiario e del 7 per cento per i prestiti di esercizio senza alcun onere aggiuntivo; ridotti rispettivamente al 3 e al 5 per cento per il Mezzogiorno e i territori di montagna; come pure è vero che i tassi sono incrementati di due punti; mentre per i fondi di rotazione sono aumentati al 4 per cento per il lungo termine e al 5 per cento per il breve termine; tuttavia all'articolo 2 si stabilisce di affrontare in via amministrativa, con apposito provvedimento del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'agricoltura, la possibilità di modificare il livello dei tassi.

Questa forma rende agile il sistema e permette al credito agrario di non subire rallentamenti né per i finanziamenti, né per le possibili diminuzioni dei tassi.

L'insufficienza del finanziamento di mutui e di prestiti autorizzati dagli organi regionali, previsti dall'articolo 3, è stata rilevata da ogni parte politica ed anche da noi che invitiamo il Governo a compiere uno sforzo per aumentare la disponibilità di questo stanziamento.

L'estensione alle regioni delle procedure previste dall'articolo 34 della legge 2 giugno 1961, n. 454, conferma la volontà decentratrice del Governo verso le regioni. E vogliamo credere che iniziative promozionali nel settore zootecnico e della meccanizzazione possano presto svilupparsi nell'interesse dell'agricoltura, cosa che avrebbe un rilevante riflesso anche sulla bilancia commerciale.

È encomiabile l'innovazione, che potrà contribuire a risolvere il problema della liquidità finanziaria con obbligazioni agrarie, prevista dall'articolo 7, come pure la prevista possibilità per le regioni di concorrere negli interessi sui prestiti a favore delle aziende colpite da calamità (articolo 9). L'articolo 10 prevede prestiti per anticipazioni da farsi ai soci conferenti da parte di enti e associazioni agrarie; e gli articoli 11 e 12 stabiliscono la priorità delle esigenze dei coltivatori diretti e delle cooperative agricole come criterio di erogazione delle agevolazioni creditizie.

Questo provvedimento potrà garantire sia alla cooperazione sia agli altri imprenditori agricoli circa 700 miliardi di lire.

Infine è previsto il finanziamento nelle regioni meridionali di progetti speciali in agricoltura riguardanti la zootecnia, l'agrumicoltura e la forestazione.

Onorevoli colleghi, rilevati i limiti di questo provvedimento, ma considerata l'importanza della sua approvazione con urgenza per rimettere in movimento tutti i settori imprenditoriali in agricoltura, il Gruppo della democrazia cristiana, nell'annunciare il suo voto favorevole, pone il problema alla attenzione di tutte le parti politiche perchè meditino sui pericoli di un'eventuale decadenza del decreto in esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artioli. Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo: di un Governo rappresentato in modo veramente numeroso! Del resto sono poco numerosi anche i parlamentari, come se la questione del credito in agricoltura fosse cosa da poco. Mi si passi questo sfogo, onorevoli colleghi, ma il fatto è veramente spiacevole.

Ma entriamo nel merito del problema. Il 24 febbraio scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge n. 26 recante norme urgenti per il credito in agricoltura. Ebbene, quella sera e nei giorni seguenti la televisione e i giornali hanno dato notizia del provvedimento e il mondo dell'agricoltura, gli operatori agricoli hanno tirato un respiro di sollievo: c'era una grandissima attesa e dal modo in cui il provvedimento veniva presentato pareva cogliesse nel segno. Si è diffusa quindi nel mondo agricolo non solo la speranza ma anche la fiducia, in relazione anche al fatto che era il governo Moro ad emanare questo provvedimento e a pochi giorni dal suo insediamento; finalmente un Governo, quello presieduto dall'onorevole Moro, manteneva fede ai propri impegni programmatici che vedevano al centro le

questioni della casa, dell'agricoltura, delle fonti energetiche eccetera.

Quando noi comunisti abbiamo sentito che questo provvedimento, a differenza degli altri decisi nella sede richiamata, veniva proposto al Parlamento in forma di decreto, pur contrari, come coerentemente siamo sempre stati, ai decreti-legge, siamo stati meno contrari al principio: non perchè ci piacesse il contenuto, ma perchè pensavamo che la forma del decreto poteva in questa circostanza essere accolta, proprio perchè l'urgenza del provvedimento era tale da sconsigliare di seguire il normale *iter* parlamentare del normale disegno di legge. Ma, onorevoli colleghi, quale delusione quando si è a fatica conosciuto il contenuto! Ci rendiamo anche conto, collega Assirelli, che per fare una cosa seria si trattava di modificare una legge del 1928, che ha circa 50 anni, per trenta dei quali vi è stata la direzione politica del paese da parte della Democrazia cristiana; ma il tempo per modificare questa legge (che forse nel 1928, quando è nata, era anche giusta) c'è stato; il tempo per giungere ad un provvedimento organico c'è stato, per cui oggi non vale invocare la fretta per giustificare un provvedimento di questo genere, che, a parer nostro, peggiora le cose anche rispetto a prima.

Per dare priorità ad un settore della nostra economia qual è quello della agricoltura occorre avere il coraggio politico di fare scelte precise e, in questa situazione economica — lo riconosce anche la mia parte —, si trattava di operare queste scelte facendo anche tagli dolorosi. Questi tagli, ad esempio, si sarebbero dovuti proporre nei giorni scorsi in un'Aula gremita di parlamentari, e con le tribune piene di pubblico — mi riferisco alla questione del parastato —, quando si minacciò di porre la fiducia pur di non far cadere il Governo: in quel caso non c'è stato il coraggio di dire di no. Questo coraggio c'è invece quando vengono avanti i problemi delle categorie agricole ormai disgregate dal punto di vista sindacale! Questa è la vera ragione; e le scelte politiche positive per l'agricoltura non vengono fatte proprio perchè si subiscono le pressioni corporative e

non si opera in rapporto ad una scelta programmatica che pure è stata indicata dal governo Moro e che noi apprezzammo.

Nel caso dell'agricoltura valeva e vale la pena di fare una scelta decisiva, anche se fossero stati necessari dieci o dodici giorni in più: anche con la forma del decreto si potevano e si dovevano presentare proposte diverse. Il credito agevolato in agricoltura è una misura certo insufficiente, perchè l'agricoltura italiana ha anche bisogno, per le sue debolezze strutturali, di capitali a fondo perduto, poichè non è in grado di autoriprodurre capitali per gli investimenti; ma venir meno anche nel campo del credito agevolato significa non solo mancare ad un appuntamento di solidarietà (vecchio modo di concepire le questioni dell'agricoltura) verso il mondo contadino, ma anche, in una economia come quella italiana, dove il 40 per cento abbondante dei prodotti agricoli per i consumi alimentari devono essere importati, dimenticare che investire in agricoltura significa anche fare una scelta che è valida per la intera economia nazionale. A nostro giudizio, ad ogni contrazione del credito agevolato in agricoltura da parte dello Stato corrisponde, nell'attuale situazione, un aumento di un indebitamento verso l'estero, per cui ad ogni miliardo speso in meno in Italia per investimenti nel settore corrispondono normalmente 5-6 miliardi che si spendono in più all'estero. Anche se è vero che nel processo produttivo dell'agricoltura non sempre c'è un investimento a reddito immediato, a forza di rimandare, quello che si risparmia non dando il credito lo si paga più volte importando prodotti dall'estero. Poi ci si lamenta della passività della bilancia dei pagamenti!

Allora bisogna essere coerenti e guardare a queste questioni sotto il profilo generale dello sviluppo della nostra economia nazionale.

Questa scelta non si è fatta, ed il tentare di farla con il decreto in esame significa capovolgere le stesse scelte programmatiche del Governo. Non si tratta quindi solamente di una debolezza contenuta nel provvedimento che stiamo esaminando infatti, seguendo questa linea, vengono affrontate questioni che intaccano le caratteristiche

programmatiche del Governo stesso. È vero che non si tratta di solo credito, è vero che sono preannunciati altri provvedimenti verso la forestazione, l'irrigazione, la zootecnia, ma Dio ce ne guardi se questi altri provvedimenti preannunciati e tanto attesi avranno l'impronta politica che caratterizza il decreto che stiamo convertendo. Ci auguriamo veramente di no. Comunque questa prima misura verso l'agricoltura, senza voler fare il processo alle intenzioni, già di per sé dà il segno della direzione in cui si intende marciare, e non già perchè non vi sia la coscienza di quale sarebbe la giusta linea, ma perchè non si ha il coraggio di operare nelle giuste direzioni; non si ha il coraggio di dire no a certi settori nel fare questa scelta prioritaria per l'economia del paese. Questo provvedimento insomma rivela già una tendenza al capovolgimento degli impegni programmatici il che è grave per le forze della maggioranza e in particolare per la Democrazia cristiana.

La cosa è particolarmente grave in quanto avviene in un settore per il quale abbiamo riconosciuto che il titolare del dicastero ha idee moderne ed avanzate, che però cadono regolarmente come tutte le idee quando non sono viste nel contesto di una volontà politica di trasformare, sia pure con gradualità, la situazione esistente. Questo dobbiamo dirlo con chiarezza se vogliamo intenderci anche sul piano politico.

Il provvedimento, dicevamo, è deludente e questo non lo dicono solo le forze del mondo agricolo che si ispirano generalmente alla sinistra. Personalmente ho avuto modo in questi giorni di discutere con alcuni dirigenti delle organizzazioni della Coldiretti, oltre che del mondo cooperativo. Si chiedeva se avevamo l'intenzione di approvare rapidamente questo provvedimento, se intendevamo lasciarlo passare, e non nascondo ai colleghi della maggioranza la nostra esitazione di fronte alle esigenze di avere un provvedimento con celerità. In effetti noi siamo sensibili a tali esigenze e c'è un mondo che ci sprona in quella direzione. Del resto credo che molti altri, anche di altre forze politiche, avranno sentito quello che ho sentito io.

E non è sufficiente rispondere a costoro che si tratta di un provvedimento ponte, che bisogna fare presto e che poi se ne farà un altro. Essi dicono: basta! Questa pressione e questo malcontento sono però spiegabili perchè da anni il credito in agricoltura è bloccato. E badate che questo avviene nella pratica perchè anche negli altri settori si è parlato molto di blocco del credito, il che è vero, ma altre forze economiche in un modo o nell'altro riescono a trovare il denaro, mentre il mondo contadino non ci riesce, per una serie di ragioni che vedremo.

Con l'aumento dei costi di esercizio in una moderna impresa agraria, la funzione del credito agrario a breve e lungo termine diviene qualitativamente un fatto diverso rispetto al passato. Una volta era il capitale fondiario che contava; oggi in una qualsiasi impresa è il capitale di esercizio quello determinante, ed è più determinante se si pensa alle speculazioni di mercato in atto.

Voglio fare qui qualche riferimento. Siamo costretti a chiedere alla Comunità l'integrazione del grano duro. Ma andate nelle Puglie quando si trebbia il grano: il contadino è costretto a venderlo appena trebbiato perchè non può tenercelo; e dopo quattro, cinque, sei mesi questo grano aumenta di tre, quattromila lire al quintale. E potremmo fare lo stesso discorso per molti altri prodotti che il contadino è costretto a vendere subito perchè non ha il credito di esercizio, e vedremo perchè.

Ecco allora che, alla fine, abbiamo questi dati: il calo complessivo della produzione, sia pure relativo, il calo della produttività, il calo del reddito dell'impresa coltivatrice e dell'impresa agraria in generale, anche con molte differenziazioni. Questo fenomeno (la mancanza di credito) è stato uno degli elementi che hanno contribuito in modo determinante a divaricare le forbici tra prezzo alla produzione e prezzi al consumo, perchè in questi anni di assenza del credito agrario la speculazione è riuscita ad inserirsi, ad accaparrarsi ingenti quantità di merci a prezzo basso e ad immetterle sul mercato al consumo ad un prezzo elevato, a scapito del produttore, del consumatore e della bilancia dei pagamenti.

Tale situazione ha creato quella che ormai nel linguaggio corrente è definita la « rabbia verde », che abbiamo visto manifestarsi, da parte dei contadini, alle frontiere e non solo alle frontiere. I contadini sono costretti giorno per giorno ad avere meno fiducia nel Governo italiano ed anche nelle istituzioni. Quando affrontiamo una questione di questo genere, dovremmo riflettere un pochino di più su questi aspetti. La rabbia deve farci riflettere; e noi non diciamo che deve farvi riflettere; diciamo che deve farci riflettere anche se siamo forza di opposizione. Facciamo questa affermazione perchè abbiamo presente cosa significa l'abbandono di questo settore sul piano economico e sul piano politico.

Non vogliamo tornare ad anni determinati e conosciamo anche le origini di classe di certi movimenti che hanno caratterizzato anche recentemente la nostra storia. Vogliamo fare anche questa considerazione perchè sta e deve stare a cuore a tutte le forze politiche.

Questa rabbia è accresciuta anche dall'atteggiamento degli istituti di credito, perchè bisogna dare — come si dice — a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. È vero che abbiamo un Governo che subisce la politica delle banche; è anche vero che la politica delle banche va messa sotto accusa con forza e con chiarezza; occorre avere più coraggio sotto questo profilo. E siccome molto spesso moltissimi di questi istituti hanno delle direzioni che si ispirano non al Partito comunista italiano, bensì alla Democrazia cristiana, c'è una duplice responsabilità: una centrale e una periferica. Questo lo sappiamo molto bene e potremmo farvi nomi e cognomi. Del resto basta vedere le battaglie che fanno i contadini, giustamente non più verso le prefetture; oggi vanno davanti alle banche a protestare verso il presidente o il direttore contro il blocco e l'alto tasso del credito.

La « rabbia verde » cresce anche per un'altra constatazione. Il collega Assirelli ha parlato molto della dislocazione degli sportelli delle banche, ed ha accennato al fatto che vi sono pochi sportelli. Ma non solo di sportelli si tratta poichè storicamente tutte

le banche d'Italia hanno sempre rastrellato danaro dai contadini, sempre! Andate a guardare la provenienza dei risparmi attraverso la storia e scoprirete che il deposito bancario è fondamentalmente un deposito contadino, che si paga abilmente con il tasso basso di interesse e quello stesso danaro non solo non torna più all'agricoltura, ma anche quando vi torna ciò avviene a tassi praticamente irraggiungibili. Neanche questa questione è compresa dalle masse contadine. Si dà il danaro ad un tasso molto alto e dietro garanzie cosiddette reali. Bisogna vedere com'è difficile dirigere una cooperativa! Quando si deve andare a garantire il prestito, non si può andare a garantire il patrimonio di una cooperativa con la firma del presidente in nome del collettivo. No! Bisogna andare a prendere l'ultimo dei contadini, l'ultimo dei soci e con la mano destra farlo firmare. Non si scappa: con la garanzia della terra il mutuo si ha, altrimenti no. Questa è la situazione nella quale ci troviamo quando parliamo di credito agrario. La questione delle cosiddette garanzie reali, accompagnata da una politica monetaria del Governo che ha operato la manovra creditizia non in funzione della selezione del credito verso i settori più deboli ma all'opposto, ha creato la situazione che abbiamo in agricoltura. La mancanza di potere contrattuale da parte delle forze che operano in agricoltura ha poi fatto sì che anche le leggi vigenti non operino, non solo per i meccanismi che le regolano ma anche per quei fatti precisi cui mi riferivo.

In molte regioni, come ad esempio la mia, vi sono decisioni del consiglio regionale per aiuti all'agricoltura. Le imprese singole o associate hanno in mano il nulla osta delle regioni per faré certe opere. Solo nella mia provincia vi sono richieste per 60 stalle sociali che hanno in media 50 soci ciascuna e 70 stalle private con tanto di progetto elaborato, presentato alla regione. La regione accoglie la richiesta ed emette il nulla osta; da un anno e mezzo non vi è una banca che tiri fuori un soldo. Nel frattempo i costi sono aumentati paurosamente e quando anche

avvenisse la concessione del credito, cambiando il costo iniziale, le opere resterebbero ferme. Decine di stalle che si chiudono sono centinaia di capi di bestiame in meno, sono miliardi in più che paghiamo all'estero. È il discorso che facevo prima: sono investimenti per centinaia di miliardi fermi.

Ora ci troviamo di fronte ad un provvedimento, quello al nostro esame, che aumenta i tassi giocando anche su un fatto psicologico: oggi il denaro costa tanto e allora perchè non deve essere aumentato anche il tasso a carico dei contadini? È una manna oggi avere il denaro al 6 per cento, si dice: quindi alziamo pure il tasso, tanto passa! No, non può essere così! Si aumenta il tasso: una dotazione finanziaria irrisoria, 75 miliardi, ancorata ad un meccanismo vecchio. Almeno questo provvedimento avesse avuto il pregio di tentare di raccordarsi (non voglio pensare ad una rivoluzione) agli altri strumenti legislativi che agiscono nel settore! Questo provvedimento invece va per conto proprio e non affronta ad esempio il problema della 512. Questa legge è pure operante ma qui non viene richiamata. Non v'è dubbio che si tratta di una grossa carenza perchè vorrei vedere (il collega Zugno è mio maestro in queste vicende) quando sarà approvato questo disegno di legge, se il produttore agricolo preferirà avere il credito su questa legge o sulla 512. Sarà messo di fronte ad un dilemma. Penserà: se voglio che il credito mi duri almeno quattro anni allora devo preferire la 512. Ma la 512 non ha più questo tasso, ha un tasso diverso. Quindi accadrà che vedrete spostate le richieste su questo provvedimento e assisteremo all'abbandono della 512, i cui fondi andranno a residuo passivo. Questo succederà in pratica; così ad esempio non vi è neanche un raccordo con la parte creditizia che viene stabilita nelle direttive comunitarie, attualmente all'esame delle Commissioni di questo ramo del Parlamento.

Perchè si agisce in questo modo? Perchè si vuole fare in fretta facendo male e facendo sì che quel poco che si inizia non venga portato a termine? Questa è la continuazione

della politica del passato, la continuazione di una politica sbagliata.

Per quanto riguarda gli alti tassi, il *plafond* di disponibilità pone un limite alla platea dei richiedenti perchè, se stabiliamo finanziamenti entro questi limiti, i primi che arrivano avranno il mutuo e gli ultimi si sentiranno dire che i fondi sono esauriti. Inoltre siamo di fronte ad una sete arretrata di investimenti per cui sarà gioco forza operare una selezione che immancabilmente andrà a vantaggio dei più forti. Ma il provvedimento non stabilisce che le banche riservino la disponibilità necessaria, per cui anche gli aventi diritto si sentiranno dire che non c'è copertura finanziaria. In questo senso non è sufficiente il provvedimento del CICR perchè si tratta di una raccomandazione più che di un impegno preciso. Da tempo si « snobbano » gli impegni nei confronti dell'agricoltura; non si « snobbano » quando si tratta di raccogliere, ma quando si tratta di erogare. Quindi questa decisione del CICR, buttata lì in sordina, non avrà efficacia.

Cosa accadrà se non cambiano le cose? Accadrà quello che sta accadendo in questi giorni; in questi giorni infatti pochi fortunati sono riusciti a perfezionare il mutuo. Ebbene, costoro si sentono dire che, siccome il CICR non ha rinnovato il tasso scaduto al 31 dicembre del 1974, finchè non ci sarà l'indicazione del nuovo tasso la operazione non si effettuerà. Quindi restiamo fermi. Ma con questo meccanismo a chi andranno i soldi, posto che ci si ancori alla legge del 1928 che a sua volta, come sappiamo, è ancorata per le garanzie in prevalenza a chi dispone della proprietà della terra, a chi ha i beni al sole, come si suol dire?

Facciamo questo discorso perchè bisogna cominciare a pensare ad una modifica sostanziale, come abbiamo già detto. Ma vediamo qualche dato; dalle elaborazioni dell'INEA sui dati del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per quanto riguarda il credito di conduzione a tasso agevolato al 31 dicembre del 1972, riferiti a quell'annata, risulta che coltivatori diretti, mezzadri e compartecipanti hanno fatto in quell'anno un milione e 46.095 operazioni, hanno avuto

come credito di conduzione il 39 per cento del totale. Sottolineo questo dato: un milione e 46.095 operazioni. E si tratta di coltivatori diretti, mezzadri e compartecipanti. Le cooperative agricole — e quello è stato un anno abbondante perchè vi era liquidità — hanno fatto 27.871 operazioni, utilizzando il 29,8 per cento della massa disponibile a quel titolo. Le piccole aziende hanno fatto 123.371 operazioni, utilizzando il 7,8 per cento. Le medie e grandi imprese hanno fatto 101.805 operazioni e si sono portate a casa il 22,7 per cento del *plafond* disponibile. Cosa sta a indicare questo dato? Sta ad indicare che chi ha le garanzie reali porta a casa in proporzione un credito elevato, mentre chi non ha tali garanzie è costretto a lasciarlo. Molto spesso poi il credito dato in questa direzione non si trasforma in investimento: potrei portare dati e cifre riguardanti anche la mia zona dove crediti concessi a grossi agricoltori sono stati investiti nelle ceramiche deturpando tra l'altro l'ambiente.

Per quanto riguarda il provvedimento, vediamo subito che i tassi sono in aumento; non c'è autofinanziamento in agricoltura e quindi il tasso, specie a medio e lungo termine, è determinante. Come ricordava ieri il relatore, i mutui di miglioramento passano dal 3,85 al 6 per cento, cioè vi è quasi il raddoppio del tasso. Per la formazione della proprietà contadina — non quella per la quale sono previsti i fondi di rotazione — si passa dall'1,25 al 6 per cento, mentre per quella rientrante nei fondi di rotazione si passa dall'1 al 4 per cento: constatiamo cioè un aumento vertiginoso del tasso che deve essere messo in relazione all'aumento vergognoso del mercato fondiario. Infatti una volta si comprava un ettaro di terra per una certa cifra, mentre ora tale cifra è stata quintuplicata, per cui il credito che occorre deve essere adeguato a quello che le commissioni stimano essere il valore della terra: quello che stimano essere il valore ufficiale perchè il resto si dà sottobanco, e questo accade in tutta Italia, dalle Alpi alla Sicilia. Da calcoli fatti emerge che, portando il tasso per la formazione della proprietà contadina a quel livello, si pagheranno in 20 anni

250.000 lire all'ettaro solo per gli interessi, cifra con la quale una volta si compravano 5 ettari. A tale livello non avremo più neanche operazioni alla cassa della proprietà contadina e la contropartita al non intervento della cassa sarà l'aumento delle terre incolte o mal coltivate.

I tassi per i prestiti di esercizio passano dal 4,30 al 7 per cento, senza considerare poi il meccanismo che li regola: infatti se si esamina una azienda singola o associata, che abbia una produzione lorda vendibile di un prodotto del valore di 10 milioni, se tale azienda chiederà un prestito, la banca darà al massimo un milione perchè la concessione del prestito di esercizio, per l'anticipo ai soci o per anticipare i capitali esborsati, non è mai pari al valore della merce che il produttore è costretto a stoccare o a stagionare. Ecco emergere un'altra limitazione, forse la più grave, per l'accesso al credito.

Se poi si esaminano i tassi riguardanti la proprietà contadina, quelli del fondo di rotazione e quelli derivanti dall'altra legge, vedrete che c'è una sproporzione anche tra l'uno e l'altro meccanismo, per cui non si capisce perchè i tassi non vengano unificati. Se non si unificano tali tassi per la proprietà coltivatrice, vedremo uno spostamento delle richieste sul fondo di rotazione. Bisogna affrontare tale questione che costa solo un momento di riflessione, cosa che noi proponiamo con i nostri emendamenti.

Per quanto riguarda i tassi amministrati, molti colleghi hanno detto che il fatto che il Governo in via amministrativa modifichi i tassi in rapporto al mercato finanziario è un fatto positivo. E non siamo certamente noi a dire che non sia positivo questo meccanismo. Ma, di grazia, lasciateci anche dire che ci fidiamo poco e lasciateci dire che se a decidere l'aumento dei tassi si giunge, sì, in via amministrativa, ma sentita la commissione interregionale e sentite le organizzazioni professionali, allora il discorso cambia; altrimenti non sarà evidentemente modificato il tasso in via amministrativa a favore degli operatori agricoli. Non voglio dire una cattiveria, ma può continuare a capitare quel che sempre è capitato e cioè che sui

tassi stabili conta la volontà delle banche e non sempre quella del Governo. Bisogna essere più forti sotto questo profilo. E allora se c'è l'aiuto delle regioni e delle organizzazioni professionali in questo caso, è anche più facile evidentemente discutere come adeguare i tassi alla dinamica del mercato finanziario. Gli onorevoli colleghi sanno, inutile ripeterlo, che abbiamo in Italia i tassi più elevati nei confronti degli altri paesi della CEE; ed anche tale questione mette l'agricoltura italiana in condizioni di non competitività rispetto alle altre agricolture, proprio per l'alto costo del denaro. Certo 75 miliardi non rappresentano un provvedimento organico. E si sarebbe colta una buona occasione se pur in un provvedimento urgente, suscettibile di modificazioni organiche, si fosse stanziato qualche centinaio di miliardi a questo titolo. Ma noi comprendiamo, collega De Marzi, che un emendamento sproporzionato a questo provvedimento sarebbe stato anche risibile.

Ecco perchè proponiamo un aumento rapportato al carattere del provvedimento.

Onorevoli colleghi, per essere onesti anche con noi stessi, dobbiamo riconoscere che in questo provvedimento vi sono anche alcune questioni serie, importanti, che hanno un certo valore, come la preferenza nella concessione del credito ai coltivatori diretti e delle cooperative. E questo è un fatto importante che viene sancito per legge: il fatto che le regioni possano gestire direttamente la 364, quel fondo di solidarietà che attualmente interviene dopo 4, 5 o 6 anni, e possano risarcire il contadino dai danni delle calamità naturali; così pure un fatto positivo è quello della possibilità di emettere obbligazioni da parte degli istituti di credito agrario, vedi le casse rurali. È un fatto molto importante quest'ultimo, ma vorrei vedere quanto questi fatti si accordano con l'annuncio che ha dato ieri il ministro Colombo, secondo il quale si è deciso che il saggio di interesse nominale sulle tabelle degli istituti di credito fondiario può essere elevato dal 7 al 9 per cento. Alzi la mano chi vedrà cartelle fondiarie sottoscritte a quel tasso. E allora avremo, sì, una buona legge che ammet-

te il principio, ma non avremo le cartelle e sentiremo dire che il credito non può andare avanti perchè non sono state collocate le cartelle come è successo per la 512 o la 118 su cui non mi intrattengo a parlare in questo momento. Così come riteniamo sia importante che il fondo di rotazione previsto all'articolo 5 estenda il suo potere, la sua operatività allo sviluppo della zootecnia di collina e di montagna. Questi sono certamente fatti positivi, ma, ripeto, queste luci non riescono ad illuminare un decreto che non è soltanto opaco, ma di cui vi è da discutere se ha un colore definibile. Occorrono invece profonde modifiche anche tenendo presenti i limiti di questo provvedimento.

Noi siamo per altre soluzioni, lo ha già detto il collega Poerio. Le organizzazioni contadine e professionali insistono per una riforma profonda del credito; ma bisogna abbassare i tassi. Infatti se, come succede molto spesso in Italia, dalla manifestazione di intenzioni all'attuazione concreta passano due o tre anni, capite bene che era meglio non farne nulla. Bisogna dunque abbassare i tassi ed elevare il finanziamento almeno a 150 miliardi; bisogna sentire le regioni e i produttori per quanto riguarda la modifica dei tassi, che si renderà necessaria forse tra un mese o un mese e mezzo. E ci auguriamo di averne bisogno, nel senso che adesso si dice che le disponibilità non mancano e quindi i tassi debbono essere abbassati. Occorre che avvenga presto quanto previsto nell'articolo 2 e che avvenga nel senso indicato dalla volontà unanimemente espressa anche in questo dibattito.

Facciamo in modo che l'aumento del fondo per la meccanizzazione, che è pur importante vi sia, non segua i rivoli di sempre: bisogna puntare su tipi specializzati di meccanizzazione facendo delle scelte precise. Vi sono settori che vanno verso un processo di alta meccanizzazione, come ad esempio il settore bieticolo; ebbene, bisogna dare la precedenza a certi settori della meccanizzazione e non sostenere una meccanizzazione indifferenziata. Se si esamina il rapporto tra carburante usato e trattore si vede che vi sono dei tempi morti paurosi. Anche qui bisogna incoraggiare l'associazionismo se vogliamo fare degli investimenti che reggano.

Ma soprattutto abbiamo bisogno di una profonda riforma. Noi siamo contrari a questo provvedimento, non è il caso che lo dica; ma, se passerà, dovrà costituire uno stimolo a comprenderne l'insufficienza e a impegnare il Governo (noi lo siamo come parte politica) a mettere mano subito a dei provvedimenti concreti dando tranquillità, dando certezza a quelle poche forze che sono rimaste non a presidio del territorio ma, io sostengo, a presidio dell'economia italiana.

Dobbiamo dunque riflettere seriamente. Il contributo di idee e di impegno generoso dei comunisti non manca, anche nelle battaglie di ogni giorno. Ma bisogna che alla richiesta nata dal mondo dell'agricoltura corrisponda un impegno diverso delle forze politiche di maggioranza; in questo caso esse non troveranno difficoltà ad avere l'assenso di tutti coloro che vogliono trasformare l'economia italiana, che nella situazione specifica non può cominciare a trasformarsi se non modificando il settore dell'agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balbo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Brosio. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

TORRELLI, Segretario:

Il Senato,

considerata l'urgenza di assicurare alla agricoltura, in procinto di affrontare le lavorazioni primaverili, l'approvvigionamento dei mezzi tecnici di produzione (concimi, carburante, sementi, eccetera);

constatata l'opportunità di avviare al più presto possibile nel settore primario un processo di miglioramento e di ammodernamento delle proprie strutture di produzione;

rilevata la necessità di conseguire più alte produzioni agricole al fine di migliorare le nostre ragioni di scambio con l'estero che consentano di alleggerire il *deficit* alimentare;

ritenuto, pertanto, che l'agricoltura debba poter contare immediatamente su un valido strumento creditizio;

impegna il Governo:

a rivedere con estrema urgenza la misura dei tassi di riferimento perchè venga fissata ad un livello che, benchè contenuto, sia sufficientemente remunerativo per stimolare l'intervento degli Istituti di credito in questo settore;

a disporre affinchè siano messi immediatamente a disposizione gli stanziamenti statali fissati per i prestiti di esercizio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Balbo ha facoltà di parlare.

B A L B O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, la discussione sulla conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura ci trova concordi anche se dobbiamo confermare ancora una volta in questa occasione le nostre riserve nei confronti del ricorso al decreto-legge. Sono l'ultimo ad intervenire su questo argomento e molto è già stato detto; cercherò di non ripetere per non prolungare troppo la discussione. Mi limiterò pertanto a toccare solo alcuni argomenti che ritengo di maggior rilievo per esprimere e chiarire il nostro pensiero.

Concordiamo sulla procedura adottata in questo caso specifico per motivi di urgenza già prospettati in sede di discussione in Commissione; urgenza che è data dalla necessità di assicurare all'agricoltura, in procinto di affrontare le lavorazioni primaverili, l'approvvigionamento dei mezzi tecnici di produzione (concimi, carburanti, sementi e quanto altro può occorrere). Urgenza di poter dare inizio con questo provvedimento ad un processo di miglioramento e di ammodernamento delle strutture di produzione, tale da poter ottenere più alte produzioni al fine di migliorare le nostre ragioni di scambio con l'estero in modo da consentire di alleggerire il nostro *deficit* alimentare.

Il provvedimento in discussione, nell'attuale circostanza, è per noi in linea di mas-

sima accettabile, ma dobbiamo segnalare la sua limitatezza, la sua pochezza, la sua scarsità di mezzi a disposizione per raggiungere gli scopi che si prefigge. Riteniamo indispensabile e di estrema urgenza che la misura dei tassi di riferimento sia riveduta e venga fissata ad un livello che, benchè contenuto, sia sufficientemente remunerativo per stimolare l'intervento degli istituti di credito in questo settore. Sarà però opportuno che la raccolta dei fondi necessari al credito di esercizio si attui con una certa celerità, date le possibilità che il nuovo orientamento di politica selettiva del credito riconosce all'agricoltura, concedendole una condizione prioritaria.

Si tratta qui di problemi di ordine amministrativo (politica della Banca d'Italia) e non di questione che comporti soluzioni legislative all'infuori di quella già adottata con lo stanziamento di 30 miliardi per agevolare, con un tasso modesto, i prestiti relativamente alla conduzione. Quanto alla dotazione, le disponibilità assicurate ai fondi di rotazione per la meccanizzazione e per la zootecnia possono considerarsi discretamente consistenti, anche se, bisogna riconoscerlo, alla prova dei fatti si dimostreranno insufficienti. Sarà pertanto necessario disporre affinchè siano messi immediatamente a disposizione gli stanziamenti statali fissati per i prestiti di esercizio.

Vogliamo valutare in senso positivo anche quanto è stato previsto per il credito di miglioramento, in quanto è stato esteso all'agricoltura il sistema già collaudato per il finanziamento del credito a medio e lungo termine. È una soluzione questa che consideriamo buona, anche se non risolve del tutto il problema del reperimento dei fondi da parte degli istituti di credito in quelle dimensioni e con quella speditezza che sarebbero necessari.

Sembra però a noi assai difficile, poichè si tratta di iniziare una nuova esperienza in agricoltura, ottenere maggiori agevolazioni in riferimento ai criteri che regolano oggi le riserve obbligatorie anche per gli istituti autorizzati per queste emissioni. Tuttavia, anche qui si tratta di provvedimenti amministrativi da risolvere con provvedimenti am-

ministrativi. Ciò non toglie che le nostre preoccupazioni in merito al problema siano forti, anche se si può ritenere che il problema non sia eccessivamente grave. Le obbligazioni agrarie emesse dagli istituti a livello regionale possono benissimo essere collocate presso gli stessi istituti per la formazione delle proprie riserve d'obbligo. L'inconveniente sopra citato, più che a mezzo di modifica legislativa, può essere ovviato da un adeguato intervento presso la Banca d'Italia, e a quanto mi consta incontri in merito si sono verificati in questi giorni.

E concludo. Perchè il mio intervento ha voluto essere così breve? Per due ragioni essenziali: primo perchè al provvedimento in esame non era nel mio intendimento fare l'elogio e cantarne le lodi. Il provvedimento è misero e di poca consistenza e non meritava quindi nè l'una nè l'altra cosa. Secondo, non era mio intendimento minimizzarlo e cercare di sminuirne la portata.

L'agricoltura necessita di sostegno, e con urgenza. Un provvedimento pertanto era necessario e subito: questo provvedimento, anche se non ha forti poteri, arriva tempestivamente. Dato che stiamo tenendo in vita la nostra agricoltura col contagocce, almeno queste gocce arrivino con tempestività.

Abbiamo presentato un ordine del giorno che invitiamo il Governo ad accogliere e che si intende ovviamente, con quanto abbiamo detto in questo intervento, illustrato.

Voglio, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sottolineare come il provvedimento in esame non risolva, ma tenti di risolvere i problemi urgenti del credito agrario, problemi da tempo avvertiti e che richiederebbero una riforma generale del credito agrario.

Rispetto a tali problemi il decreto-legge, anche per il limitato impegno finanziario, non può che considerarsi un provvedimento di emergenza a carattere contingente, un primo avvio per dare inizio a provvedimenti di più largo respiro che ci vogliamo augurare non tardino a venire. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori.

ARENA. — « Proroga degli incarichi universitari in corso » (1990);

SANTALCO. — « Istituzione della qualifica di ufficiale marconista in seno ai ruoli della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e del servizio di navigazione in seno all'Azienda stessa » (1991).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Attribuzione di un supplemento giornaliero di indennità per servizi di istituto alle forze di polizia » (1985), previ pareri della 2^a, della 4^a, della 5^a, della 6^a e della 9^a Commissione;

« Adeguamento dell'indennità giornaliera per i servizi collettivi di ordine pubblico fuori sede » (1986), previ pareri della 4^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

« Corresponsione di un premio di arruolamento ai carabinieri, alle guardie di finanza, alle guardie di pubblica sicurezza, agli agenti di custodia ed alle guardie forestali » (1987), previ pareri della 2^a, della 4^a, della 5^a, della 6^a e della 9^a Commissione;

« Norme sulla composizione del Consiglio di amministrazione del Ministero dell'inter-

no per gli affari concernenti l'amministrazione della pubblica sicurezza » (1988), previo parere della 4ª Commissione;

« Integrazione dell'articolo 3 della legge 11 gennaio 1951, n. 56, ai fini dell'estensione ai congedati dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dal Corpo degli agenti di custodia dell'elevazione del limite massimo di età per la partecipazione agli esami di abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale » (1989), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuove norme per il servizio di leva » (1977), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BARTOLOMEI ed altri. — « Provvedimenti per la repressione della criminalità » (1970), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . I disegni di legge: LEPRE e LICINI. — « Riduzione e frazionamento del servizio di leva » (33), PELIZZO ed altri. — « Riduzione del servizio militare di leva » (1234) e: CIPELLINI ed altri. — « Abbassamento dell'età per la chiamata al servizio militare di leva. Riduzione del servizio militare di leva. Esonero dal servizio di leva per coniugati con prole » (1893), già assegnati in sede referente alla 4ª Commissione permanente (Difesa), sono stati deferiti alla Com-

missione stessa in sede deliberante, al fine di consentire che vengano esaminati congiuntamente al disegno di legge n. 1977.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

ROSSI Dante. — *Al Ministro dell'interno.* — Dopo le inaudite provocazioni fasciste di Roma, che hanno avuto nel Parlamento italiano la più severa condanna, l'opinione pubblica è rimasta nuovamente turbata dai gravi fatti verificatisi a Napoli, domenica 9 marzo 1975, a seguito di un raduno fascista organizzato in un quartiere popolare di detta città.

Tale raduno era stato preceduto da criminali azioni messe in atto nei giorni precedenti, quali l'accoltellamento di Umberto Cevoli, militante del PCI, l'assalto alle sedi del PCI e della Federazione provinciale del PDUP, l'incendio e la devastazione della sezione del PDUP di Castellammare di Stabia.

Ammaestrate da tali precedenti, le forze antifasciste del quartiere e della città avevano insistentemente richiesto alle autorità competenti di revocare l'autorizzazione del raduno e di concedere il permesso per una manifestazione popolare, ma tali richieste non furono accolte.

A seguito del predetto rifiuto, veniva predisposto un servizio protettivo delle sedi dei partiti antifascisti, misura tanto più necessaria per il fatto che la parata fascista era organizzata e presieduta da una banda facente capo al più facinoroso e violento picchiatore di Napoli, le cui ripetute provocazioni e le ricercate occasioni di scontro fisico erano certamente note anche alle forze di pubblica sicurezza, provocazioni che si sono puntualmente ripetute anche in detta occasione. La polizia procedeva all'arresto di 21 giovani antifascisti, fra i quali noti e stimati esponenti del PDUP, mentre i fascisti potevano impunemente esaltare le loro bravate.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

1) le ragioni in virtù delle quali non si è revocata l'autorizzazione del raduno fascista, nonostante le pressanti richieste in tal senso;

2) le ragioni per le quali non si è voluta concedere l'autorizzazione per il libero svolgimento di una manifestazione popolare antifascista;

3) le motivazioni che hanno indotto la polizia ad intervenire così pesantemente in una sola direzione, con metodi che avrebbero sollevato perplessità e indignazione;

4) se rispondono a verità le persistenti notizie provenienti da autorevoli ambienti napoletani, secondo le quali uomini ed organizzazioni fasciste godrebbero di benevola attenzione in qualificati ambienti della polizia.

(3 - 1576)

FERRARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che sul quotidiano « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 9 marzo 1975 è apparsa la notizia di contributi per circa 8 miliardi di lire erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno in favore di alcuni comuni della provincia di Lecce interessati dall'infezione colerica;

che altri comuni, con grande sorpresa dell'opinione pubblica, non sono stati compresi fra quelli che godono dei benefici di cui alla legge 27 dicembre 1973, n. 868, pur ricorrendone gli estremi;

che, a quanto è dato conoscere, nessuna preventiva intesa vi è stata tra il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la Regione Puglia, come prescritto dall'articolo 9 della citata legge, nè con l'Ente autonomo acquedotto pugliese, organo tecnico,

si chiede di conoscere i criteri adottati dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno circa la ripartizione delle somme messe a disposizione, in virtù della legge 27 dicembre 1973,

n. 868, degli Enti locali della Puglia, e particolarmente della provincia di Lecce, senza che la predetta Regione o l'Acquedotto pugliese ne abbiano avuto conoscenza, e ciò in quanto alcuni comuni, colpiti da infezione colerica, sono stati esclusi o comunque trascurati, con palese ed ingiustificata discriminazione, mentre altri comuni sono stati favoriti, con deprecato e deprecabile clientelismo.

(3 - 1577)

BALDINI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — L'opinione pubblica è stata recentemente polarizzata dal noto problema delle porte del duomo di Modena e in tale occasione è stato notato da più parti che le sculture di Wiligelmo, che arricchiscono la facciata del duomo, sono ormai da 2 anni nascoste da impalcature e non è noto quali decisioni siano state prese in merito.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro quali provvedimenti intenda adottare al fine di restituire al pubblico la piena fruibilità del monumento e, inoltre, se, perdurando la grave carenza di strutture e di iniziative della Soprintendenza ai monumenti dell'Emilia, non ravvisi l'opportunità di ripartire gli incarichi di quell'istituto con la costituzione di uffici provinciali, autonomi per quanto attiene alla competenza scientifica e dipendenti amministrativamente dall'ufficio di Bologna, allo scopo sia di un più diretto contatto con le Amministrazioni locali e di un immediato rapporto con le Commissioni provinciali per le bellezze naturali, sia di valorizzare i funzionari più capaci e sensibili a compiti tanto delicati per la tutela, il restauro e la conservazione di inestimabili ricchezze, spesso sconosciute ed abbandonate.

(3 - 1578)

SIGNORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che la « Montedison » ha comunicato al consiglio di fabbrica dello stabilimento di Scarlino, che produce biossido di titanio, il proprio intendimento di porre in cassa integrazione,

per il lungo periodo di 5 mesi, tutti i propri dipendenti;

se non ritengono che tale decisione, se attuata, determinerebbe una grave situazione economica ed occupazionale che avrebbe ripercussioni gravissime su tutto il comprensorio, dal momento che i lavoratori che verrebbero colpiti dal provvedimento in oggetto sono oltre 600;

quali interventi e provvedimenti urgenti si intendono assumere per garantire la continuità del lavoro nello stabilimento di Scarlino e, quindi, il mantenimento degli attuali livelli di occupazione operaia ed impiegatizia.

(3 - 1579)

SICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Nella serata dell'11 marzo 1975 una tremenda esplosione, verificatasi in un appartamento in Napoli, ha provocato la morte di un sedicente professore di biologia (successivamente, pare, identificato nello studente universitario Giuseppe Principe-Vitagliano) ed il ferimento di altro studente universitario.

Dalle prime indagini è emerso che sia il morto che il ferito, entrambi appartenenti a gruppi eversivi di estrema sinistra, erano intenti alla preparazione di un potente ordigno esplosivo, destinato quasi certamente ad un attentato. Nell'abitazione occupata dai terroristi sono stati ritrovati armi, esplosivi, radio ricetrasmettenti ed un'agenda con indirizzi di numerose personalità politiche; sono state, inoltre, rinvenute nella stessa ingenti somme di danaro, notevole parte delle quali sarebbero di provenienza dal riscatto pagato dai familiari del noto industriale napoletano Giuseppe Moccia, tempo addietro rapito nel centro della città.

L'episodio criminoso, che ha gravemente impressionato la pubblica opinione, ha messo ancora una volta in luce i legami fra l'«anonima sequestri» ed i gruppi eversivi, i quali non rifuggono dal compimento di azioni criminosi per il raggiungimento dei loro fini.

L'interrogante, al lume delle sue considerazioni, chiede quali urgenti misure il Governo intende adottare per porre fine a

tali piani criminosi, che tendono a creare uno stato di tensione nella pubblica opinione, con il fine precipuo del sovvertimento delle libere e democratiche istituzioni repubblicane.

(3 - 1580)

BASADONNA, DE FAZIO, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, GATTONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, in seguito allo scoppio di un ordigno verificatosi a Napoli in un appartamento in via Consalvo, sono stati rinvenuti ingenti quantitativi di armi, munizioni ed esplosivi, nonché del materiale propagandistico di un'organizzazione della sinistra extra-parlamentare e le prove incontestabili della partecipazione di essa ad un sequestro di persona per procurarsi i mezzi necessari per le sue imprese criminosi;

che tale organizzazione ha intensificato la sua azione nella città di Napoli fin dallo scorso anno, con l'assalto e la distruzione di numerose sedi del MSI-Destra nazionale e, successivamente, con l'attentato al carcere di Poggioreale, dopo quelli compiuti in altri impianti carcerari a Milano ed a Roma;

che detta azione è proseguita con attentati a uomini della Destra nazionale e della stessa polizia e con tentativi di impedire con la forza lo svolgimento di manifestazioni regolarmente autorizzate della Destra nazionale, fino al tragico scoppio di via Consalvo, in cui è rimasto vittima un intellettuale di sinistra, mentre si apprestava a confezionare un ordigno esplosivo destinato ad altri delitti,

gli interroganti, convinti che in tal modo si tenta di instaurare a Napoli uno stato di panico e di tensione al fine di distogliere l'attenzione della pubblica opinione dai problemi della città, sempre più gravi ed angosciosi, con il travisamento della verità volto ad occultare le autentiche fonti della violenza e della minaccia alle istituzioni, chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di scongiurare ulteriori e più gravi sviluppi di tale attività criminosa.

(3 - 1581)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso:

che nella mattinata di venerdì 7 marzo 1975, a Milano, gruppi di attivisti della sinistra e dell'ultrasinistra, guidati dai « consigli di fabbrica » di alcune aziende, hanno imposto con la forza l'annullamento di una sottoscrizione per una petizione contro la delinquenza comune e la violenza rossa, che era stata organizzata dal MSI-Destra nazionale con la prescritta autorizzazione;

che detta azione antidemocratica è stata esaltata come « una vittoria antifascista »;

che i giornali « Il Manifesto » e « Lotta continua » dell'8 e del 9 marzo e il « Quotidiano dei lavoratori » dell'8 marzo hanno fatto l'apologia della sopraffazione compiuta a Milano, istigando apertamente all'eliminazione fisica degli appartenenti al MSI-Destra nazionale ed alla distruzione delle sedi del predetto partito in Milano,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se nella città di Milano il compito di imporre la « legge », una nuova legge, non scritta nel codice o nella Costituzione, sia stato delegato ai « comitati di fabbrica » ed ai gruppi dell'ultrasinistra;

b) se siano state adottate o si abbia intenzione di adottare misure a carico dei funzionari che hanno consentito che fossero violati i diritti alla libertà di pensiero e di espressione dei cittadini milanesi aderenti o simpatizzanti della Destra nazionale;

c) se siano state adottate misure giudiziarie nei confronti sia dei promotori delle violenze, sia di coloro i quali ne hanno tessuto pubblicamente l'elogio sui citati quotidiani, e, in caso contrario, se si intenda procedere per omissione di atti d'ufficio contro i funzionari ed i magistrati eventualmente responsabili delle mancate denunce;

d) se siano informati che tutto quanto è accaduto è stato « scatenato » da una falsa

notizia diffusa attraverso una trasmissione radiofonica, evidentemente ad arte;

e) come ritengano di poter conciliare la tolleranza dimostrata dalle autorità di Governo e dalla Magistratura nei confronti di detti gravissimi episodi, con le ripetute assicurazioni circa la volontà di far rispettare l'ordine e di garantire a tutti i cittadini piena libertà di associazione, di parola e di pensiero.

(3 - 1582)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'episodio avvenuto a Napoli l'11 marzo 1975, nel corso del quale un attivista dei « Nuclei armati proletari » è rimasto ucciso da una bomba che stava preparando ed un attivista di « Lotta continua » è rimasto gravemente ferito;

considerato che, in seguito alla deflagrazione, è stato possibile scoprire una centrale terroristica nella quale, oltre ad armi, esplosivi e documenti, erano conservati 70 milioni di lire provenienti dal riscatto di 1 miliardo pagato per il sequestro dell'industriale napoletano Moccia;

rilevato che tale rinvenimento ha permesso di collegare in modo definitivo le centrali dell'ultrasinistra di Napoli con l'attivista dei « Nuclei armati proletari » Pasquale De Laurentiis, arrestato a Roma come corresponsabile dell'attentato all'autoparco della polizia e responsabile dell'attentato alla vita dell'avvocato Manzo, del MSI - Destra nazionale, nonché con i rapinatori Pasquale Abbatangelo e Dante Sacconi, anche loro facenti parte dei « Nuclei armati proletari »,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non sia vero che le indagini condotte in particolare dai carabinieri hanno permesso di accertare che i « Nuclei armati proletari » sono una filiazione diretta delle « Brigate rosse »;

se non sia vero che fra detti « Nuclei » e le formazioni extra-parlamentari di sinistra denominate « Lotta continua », « Avanguardia operaia » e « Potere operaio » esiste un collegamento;

se non sia vero che non soltanto per il « caso Moccia », ma anche per altri sequestri di persona sono emerse responsabilità ed indizi a carico dell'ultrasinistra;

se non sia vero, infine, che le indagini a carico di detto settore vengono ormai condotte quasi esclusivamente dall'Arma dei carabinieri, dal momento che il Ministero dell'interno, per obbedire a precise direttive politiche, impegna l'Ispettorato antiterrorismo quasi unicamente contro il cosiddetto « pericolo fascista », con ciò lasciando campo libero all'autentica e pericolosa (come dimostra il fatto di Napoli) eversione marxista. (3 - 1583)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro delle finanze.* — Con riferimento a quanto accaduto a Napoli in occasione dello scoppio di una bomba, che ha dilaniato uno degli individui intenti a confezionarla e gravemente ferito l'altro;

considerato che il morto apparteneva ai « Nuclei armati proletari » ed il ferito era un attivista di « Lotta continua »;

rilevato che risulta ormai provata la partecipazione delle bande dell'ultrasinistra all'attività della cosiddetta « Anonima sequestri »,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i competenti uffici tributari si siano mai posti il problema delle fonti di finanziamento dei quotidiani della sinistra extra-parlamentare, cioè di organizzazioni che, secondo le valutazioni ufficiali del Ministero dell'interno, raccolgono soltanto poche migliaia di aderenti in tutta Italia;

se i competenti uffici abbiano considerato che le predette organizzazioni non hanno finanziamenti dallo Stato;

se i predetti uffici abbiano considerato il costo attuale di un giornale quotidiano e rilevata la singolare coincidenza tra l'aumento del numero di pagine dei predetti giornali e l'intensificarsi di certi sequestri di persona;

se, infine, alla luce di quanto emerso dopo l'episodio di Napoli, non si ritenga doveroso disporre un'approfondita ispezione della Tributaria presso le amministrazioni dei quotidiani dell'ultrasinistra.

(3 - 1584)

TEDESCHI Mario. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla scoperta a Napoli di una centrale terroristica di eccezionale importanza, nella quale erano conservati, insieme alle armi ed agli esplosivi, documenti di identità in bianco, indirizzari, schedari di esponenti politici, di funzionari di polizia e di ufficiali dei carabinieri, nonché 70 milioni di lire provenienti dal riscatto pagato per il sequestro dell'industriale Moccia, l'interrogante chiede di conoscere per quale motivo il Ministro non ha inviato a Napoli il capo dell'Ispettorato antiterrorismo, a differenza di quanto disposto in altre occasioni per episodi di ben minore gravità, ma attribuibili, o comunque attribuiti, magari falsamente, ad opposta parte politica. (3 - 1585)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

CIPELLINI, CUCINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — (Già 3 - 1426).

(4 - 4112)

PORRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'orientamento della pubblica Amministrazione e sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare per rimuovere gli ostacoli di ordine burocratico che limitano, di fatto ed in modo grave e pregiudizievole, l'efficacia della normativa giuridica contenuta nell'articolo 38, secondo e terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che disciplina i rapporti tra il fisco ed i contribuenti per la parte attinente l'imposta sul valore aggiunto (IVA), al cui rimborso sono tenuti i competenti uffici provinciali entro limiti di tempo fissati direttamente dalla legge.

I contribuenti di cui sopra si identificano nelle persone fisiche e giuridiche che esercitano attività industriali, artigianali e simili, e per essi la legge ha istituito un particolare regime di diritti e di obblighi in forza del quale lo Stato introita immediatamente delle somme di denaro a titolo di imposta sul valore aggiunto (IVA) che poi deve rimborsare ai legittimi titolari secondo procedure che sono state elaborate, teorizzate ed esplicitate in varie disposizioni ministeriali, e segnatamente con la circolare del 15 maggio 1974, n. 19/501764.

In particolare, l'interrogante intende richiamare tutta l'attenzione del Governo sulla grave situazione in cui si trovano gli operatori economici della provincia di Como, i quali, per il solo anno 1973, risultano creditori nei confronti del fisco, per mancato rimborso dell'IVA, della somma di lire 3.500.000.000, di cui 2.050.000.000 assistiti dallo speciale regime delle cauzioni e delle polizze fideiussorie.

Appare superfluo ricordare che le domande assistite da regime speciale vanno evase nel termine legale di 90 giorni e che quelle ordinarie vanno definite nel termine massimo di un anno, così come appare superfluo sottolineare che l'inadempienza della pubblica Amministrazione nei confronti degli operatori in questione si traduce in un danno reale ed incalcolabile per l'economia della intera provincia, stante il permanere della grave crisi creditizia e l'esosità del mercato finanziario extra-bancario.

(4 - 4113)

TEDESCHI Franco. — *Al Ministro dei trasporti.* — In riferimento all'accettazione da parte del suo Ministero dei cosiddetti *split affinity charters*, seppure per la sola occasione dell'Anno Santo, si domanda un'esatta elencazione delle deroghe ai principi ed alla normativa in vigore finora concesse.

Si chiede, altresì, di conoscere le motivazioni che sarebbero a giustificazione di tali innovazioni unilateralmente decise dalla nostra autorità governativa, a vantaggio di quelle compagnie aeree straniere che hanno

inoltrato domanda per avvalersi di tale tipo di voli.

(4 - 4114)

BROSIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità che la « Vetrocoke », società a partecipazione EGAM, ha acquistato in forma palese una quota azionaria della « Villain & Fassio » pari al 33 per cento, più un'opzione su un'ulteriore quota di oltre il 17 per cento, pagando però in anticipo il valore totale della quota stessa ed attuando, attraverso tale artificio, la pratica acquisizione del 50 per cento del capitale sociale della « Villain & Fassio », con l'elusione formale dell'obbligo di chiedere al Ministero l'autorizzazione per tale operazione.

Se ciò risponde a verità, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno che il presidente dell'EGAM, Mario Einaudi, venga sospeso dalle sue funzioni in attesa degli accertamenti del caso.

(4 - 4115)

BROSIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — L'interrogante ha appreso, da notizie diffuse dalla stampa, che presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica si sarebbe svolta una riunione tra una Commissione interministeriale, presieduta dal ministro Andreotti, e rappresentanti di alcune Regioni e Provincie a statuto speciale, nel corso della quale si sarebbe convenuto che la legge italiana di ricezione delle direttive comunitarie, in corso di approvazione da parte del Senato, dovrebbe valere non per tutto il territorio nazionale, ma limitatamente alle Regioni a statuto ordinario, mentre le Regioni e le Provincie a statuto speciale avrebbero libertà e facoltà di legiferare in materia, sia pure nell'ambito dei principi fondamentali contenuti nella legge statale. In tal senso la Commissione interministeriale si sarebbe impegnata a presentare, a nome del Governo, emendamenti nel corso della discussione del disegno di legge pendente attualmente dinanzi alla Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento.

Constatato che un'impostazione di tal genere verrebbe a violare obblighi assunti dallo Stato nell'ambito della Comunità economica europea, la quale impone l'applicazione delle direttive contemporaneamente su tutto il territorio nazionale, con conseguente inadempienza nel caso di applicazione parziale, si chiede se siano esatte le notizie di stampa sopra riportate e, nel caso affermativo, quale posizione il Governo intenda assumere per il rispetto degli obblighi assunti con la Comunità economica europea.

(4-4116)

FUSI. — *Al Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione che si delinea per i lavoratori dello stabilimento « Montedison » del Casone di Scarlino addetti alla produzione del biossido di titanio, per le popolazioni della zona mineraria e per quelle dell'intera provincia di Grosseto se non vi sarà un pronto e decisivo intervento del Governo nei confronti della società « Montedison ».

Infatti, detta società, rinnegando tutti gli impegni assunti circa un anno fa con le organizzazioni sindacali, la Regione Toscana e gli Enti locali della zona, minaccia la chiusura dello stabilimento per un periodo di 6 mesi e la conseguente messa in cassa integrazione dei lavoratori dipendenti, i quali, insieme agli addetti delle varie ditte colaterali, assommano a circa 600 unità.

I motivi addotti per tale unilaterale decisione, oltre che arbitrari, sono pretestuosi in quanto essi erano presenti anche al momento della conclusione della precedente e lunga vertenza e del conseguente inizio dei lavori inerenti l'impianto di riciclaggio.

L'interrogante, nella convinzione, confermata da precedenti e noti avvenimenti, che tale ingiustificabile atto si inquadri in una ben più vasta manovra, dove si intrecciano lotte di potere ed interessi economici, ritiene indispensabile il tempestivo e rigoroso intervento dei Ministri interrogati per impedire che i lavoratori e le popolazioni della

Maremma debbano pagare ancora una volta le conseguenze dei giochi di potere e della spregiudicata politica che da sempre caratterizza gli atti della « Montedison ».

(4-4117)

PITTELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, con l'interrogazione n. 3-0882 del novembre 1973, veniva richiesta l'utilizzazione dei giacimenti lignitiferi siti presso Castelluccio Inferiore (Potenza), abbandonati dall'Enel per dare preferenza al gasolio per la centrale termoelettrica;

considerato che il Ministro *pro tempore*, per bocca del suo Sottosegretario, in data 15 febbraio 1974, assicurò che « il distretto minerario di Napoli, in vista di una completa utilizzazione delle risorse energetiche nazionali, avrebbe dato in concessione ad un'impresa locale richiedente la miniera di lignite »;

considerato, inoltre, che fino ad oggi (marzo 1975) nulla è avvenuto, nonostante l'aggravarsi della situazione economica e le manifestazioni di centinaia di operai, ai quali era stata fornita una speranza di occasione di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Ministro intende con urgenza disporre in proposito, anche alla luce della nuova realtà di Basilicata, che vede oggi costituite cooperative operaie capaci di gestire attività di miniera.

(4-4118)

BURTULO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Constatato che una larga percentuale di istituti d'istruzione secondaria, e specialmente di scuole medie, sono privi di presidi titolari;

considerato che l'attuazione degli organi collegiali rende, per ovvi motivi, ancor più impellente l'urgenza di assicurare la titolarità dei capi d'istituto;

richiamato l'articolo 133 del decreto delegato sullo stato giuridico, che prevede, in sede di prima applicazione, un concorso per titoli integrato da colloquio riservato ai presidi incaricati,

l'interrogante, rendendosi interprete del disagio e delle legittime attese dei numerosi presidi incaricati, molti dei quali reggono i propri istituti da molti anni, chiede di conoscere quando e con quali modalità il Ministro intenda dare applicazione al disposto dell'articolo 133 del decreto sullo stato giuridico.

(4-4119)

PALA, DERIU. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere al fine di sbloccare la situazione di estrema gravità determinatasi in Sardegna a causa dei mancati rimborsi dei crediti IVA nei confronti delle aziende esportatrici, soprattutto di quelle operanti nel settore caseario.

In particolare per la Sardegna la mancata restituzione di quanto è dovuto è causa di gravi scompensi per l'attività delle aziende in considerazione delle strette creditizie in atto, nonchè per la piccola dimensione delle aziende esportatrici.

Risulta, infatti, agli interroganti che il non giustificato ritardo nel rimborso dei crediti IVA (per una sola azienda della provincia di Sassari tali crediti si avvicinano ai 200 milioni di lire) ha già creato una situazione insostenibile e di proporzioni tali da far temere, se non si provvede con urgenza, in un futuro molto prossimo, uno stato di paralisi per le aziende esportatrici, e ciò in palese contrasto con la linea di politica economica dichiarata dal Governo.

(4-4120)

MONTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere che cosa il Governo intenda fare perchè l'attuale astensione dal lavoro degli ufficiali giudiziari, che paralizza il corso della giustizia, abbia a cessare al più presto, comunque prima che l'ulteriore accumulo degli atti incompiuti, differiti o accantonati getti i servizi giudiziari in un caos inesplicabile, e ciò, ovviamente, tenendo conto della risoluzione di quei problemi e dell'appagamento di quelle aspettative degli ufficiali giudiziari e dei loro collaboratori che si ravvisassero non ingiustificate di fronte a deficienze del trattamento giu-

ridico, normativo ed economico di detto personale.

(4-4121)

SPECCHIO, BORRACCINO, CALIA, GADALETA, MARI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Premesso:

che gravissimo e non più sopportabile è il disagio in cui versa il comune di Cerignola, che si trova nella condizione di non corrispondere gli stipendi al personale comunale ed ai dipendenti dell'Azienda municipalizzata di nettezza urbana;

che tale situazione ha costretto ripetutamente il personale a proclamare lo sciopero, pregiudicando seriamente non solo il funzionamento dei vari servizi, ma anche le condizioni igieniche della città, già molto precarie, malgrado gli opportuni e tempestivi interventi attuati in conseguenza della nota infezione colerica;

che i pesanti ed assurdi tagli operati ai bilanci del comune dalla Commissione centrale per la finanza locale, oltre ad accentuare il disegno inteso a mortificare le autonomie locali, limitano l'indispensabile attività dell'Ente civico e che le lungaggini burocratiche ritardano, con enorme sperpero di risorse finanziarie, la realizzazione dei diversi mutui accesi dal comune e rappresentano la causa immediata della gravissima situazione;

che la Cassa depositi e prestiti non versa a tutt'oggi il saldo dei mutui a pareggio dei bilanci degli anni 1971, 1972 e 1973 per un importo di lire 1.991.800.000 e che, malgrado i diversi appelli dell'Amministrazione comunale, non ha erogato la minima anticipazione sul mutuo a pareggio del bilancio 1974, già autorizzato dalla Commissione centrale per la finanza locale, per un importo di lire 2.006.000.000;

che, per sopperire alle esigenze indilazionabili, il comune è stato costretto a fare ricorso ad onerose anticipazioni straordinarie di cassa per oltre 2 miliardi di lire;

che i dipendenti comunali, insieme a quelli dell'Azienda municipalizzata, hanno deciso di passare allo sciopero a tempo indeterminato se la situazione non si dovesse normalizzare,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano necessario

intervenire con estrema urgenza affinché la Cassa dépositi e prestiti corrisponda l'importo dei mutui autorizzati, al fine di sbloccare la caotica e pericolosa situazione, poter assicurare il funzionamento dei servizi comunali e fronteggiare le indispensabili, urgenti e reali esigenze della popolazione.

(4 - 4122)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

A R E N A , Segretario:

n. 3 - 1072 dei senatori Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Piovano, al Ministro della pubblica istruzione; n. 3 - 1478 del senatore Pacini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 13 marzo 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 13 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura (1947).

(Relazione orale).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari